

LE DIMORE STORICHE



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno XII - Settembre - Dicembre 1996 n. 3 [N. 32]

Spedizione in Abbonamento Postale, comma 27 Art. 2 L. 549/95 - Roma

Palazzo Baldassini



SEZIONE LONGITUDINALE

«Messer Marchionne Baldassini, vicino a Sant'Agostino, si fece costruire col modello e reggimento un palazzo che, per piccolo che egli sia, è tenuto per quello ch'egli è, il più comodo ed il primo alloggiamento di Roma, nel quale le scale, il cortile, le logge, le porte ed i camini con somma grazia sono lavorati. Di che rimanendo Marchionne soddisfattissimo deliberò che Perino del Vaga, pittore fiorentino, vi facesse una sala di colorito e storie ed altre figure; i quali ornamenti gli hanno arrecato grazia e bellezza infinita».¹

Con queste parole Vasari descrive il palazzo Baldassini, costruito tra il primo e il secondo quarto del XVI secolo da un illustre architetto fiorentino, Antonio da Sangallo il Giovane, per l'avvocato concistoriale e giurista Marchionne (o Melchiorre) Baldassini: un vero gioiello del primo Cinquecento romano, oltre che la prima delle grandi opere di architettura civile condotta a termine a Roma dal Sangallo «Junior».

L'edificio «più comodo di Roma» ha infatti avuto, nel tempo, molti ospiti illustri: Monsignor Giovanni della Casa, che vi scrisse buona parte del suo celebre *Galateo*; il cardinale Pietro Bembo ed infine, nel 1875, perfino Giuseppe Garibaldi.

Al cortile, leggermente rialzato sul piano stradale, si accede attra-

verso un atrio con volta a botte: quadrato, presenta un portico a tre arcate su pilastri dorici nel lato d'ingresso, sormontato da una bella loggia con balconata, da cui si ammira una veduta d'insieme della piccola corte sottostante. Di fronte all'ingresso, un'unica profonda arcata, con due prospetti ai lati scanditi da lesene doriche.

I due piani sono divisi da un cornicione leggermente aggettante, sotto il quale corre un fregio di imitazione classica, con belle metope contenenti motivi liturgici. In una di queste è raffigurato, stranamente, un elefante: si tratta del

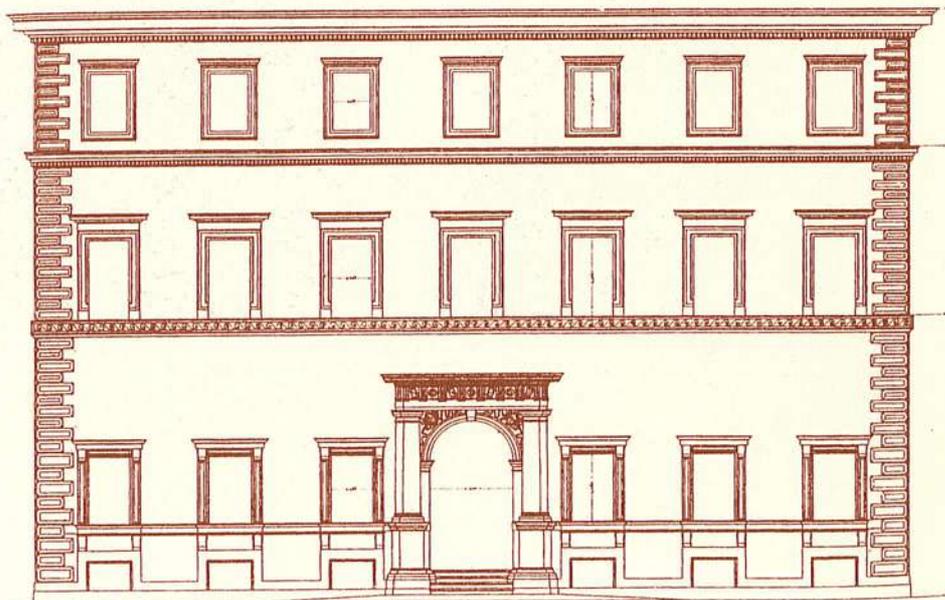
ritrattino di Annone, donato a Leone X da un re del Portogallo, che fu accolto in Vaticano, nel 1513, con tutti gli onori, e non tardò a diventare un vero e proprio personaggio.

Ospitato in una stalla allestita appositamente nelle scuderie vaticane, accudito da uno speciale funzionario, l'elefante era oggetto di continue visite del popolino, che non riusciva a capacitarsi del fatto che «una bestia fusse cusì maravigliosamente grande», come scrisse un cronista dell'epoca.²

Solo tre anni dopo però l'animale, forse a causa del clima di Roma, morì, ed il suo ritratto si ritrova qui, nel fregio di palazzo Baldassini.

L'interno dell'edificio era decorato originariamente da importanti affreschi attribuiti a due allievi di Raffaello, Perin del Vaga e Giovanni da Udine; importanti resti della decorazione sono venuti alla luce durante alcuni restauri eseguiti nel 1957, con i quali è stato restituito al palazzo, radicalmente manomesso nel XIX secolo, il suo aspetto originario.

Da «*I Cortili di Roma*» di Ludovico Pratesi.



PROSPETTO PRINCIPALE

CONVEGNI

2 I Restauri (Roma)

Mario Lolli Ghetti, Aldo Pezzana Capranica del Grillo,
Francesco Scoppola, Saverio Bratta

5 Il Giardino Storico (Roma)

Carla Benocci, Lauro Marchetti,
Alessandro Viscogliosi, Loredana De Petris

9 Gli archivi privati (Roma)

Lucia Principe, Sergio Pagano, Maria Pia Rinaldi Mariani,
Marcello Morelli, Giacomo Antonelli, Agostino Borromeo,
Federica di Napoli Rampolla

14 Progetto Minerva (Milano)

Marco Somalvico, Raffaele Regni

19 Progetti socialmente utili (Milano)

Beno Reverdini, Renata Maderna

22 Manutenzione programmata: ricerche e progetti (Firenze)

Michelozzo Michelozzi

NOTIZIARIO GIURIDICO

24 Correzione testo parlamentare

Ancora un disegno di legge

Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani

NOTIZIE

25 Tutela e valorizzazione dei giardini e dei parchi storici

Versione inglese della guida **Dimore e Giardini Storici**
visitabili in Italia

“Musei privati e Dimore storiche in Italia”
problemi economici e problemi normativi

Dalle Sezioni: Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna,
Liguria, Marche, Molise, Sicilia, Toscana

La settimana delle Dimore Storiche, svoltasi quest'anno dal 18 maggio al 26, con la tradizionale manifestazione dei “Cortili aperti”, che ha richiamato nelle principali città, e non solo nelle principali, il consueto interesse del pubblico affluuto numeroso, ha dato anche lo spunto ad una serie di eventi, convegni e dibattiti di elevato livello culturale. A Roma tre convegni: sul restauro, sui giardini storici e sugli archivi; in Lombardia due seminari: su “Milano città d'arte” e sui “Progetti socialmente utili”; in Toscana una originale iniziativa sul “Restauro programmato”.

Questo numero della rivista è dedicato a queste manifestazioni, a recepire il loro messaggio, a testimoniare con la pubblicazione degli interventi che hanno animato la vita sociale della nostra Associazione ed illustrato gli sforzi per perseguire le sue finalità.

Di ogni relazione avremmo desiderato pubblicare il testo per intero: lo spazio di cui disponiamo, ci consente di fare solo una sintesi.

L'attività dell'Associazione non si è fermata alla sola settimana delle Dimore Storiche, promuovendo interessantissimi convegni come quello organizzato dalla Sezione Toscana, di risonanza mondiale, sull'artista-scultore Michelozzo Michelozzi. Riuso, adeguamento e innovazione tipologica, conservazione e manutenzione, inventario di giardini storici, analisi degli spazi abitativi nei palazzi del '700, patrimonio artistico tra pubblico e privato, sono i temi a noi più vicini trattati dalle altre sezioni sempre con maggiore attenzione e approfondimento.



I restauri

Il sistema dei contributi, i problemi legislativi, la cronica latitanza della certezza del diritto e l'incidenza negativa del sistema fiscale, possono condizionare negativamente e gravemente la tutela del patrimonio storico-culturale. Questi gli interventi tenuti al convegno su "I restauri" organizzato dall'ADSI sezione Lazio per la "Settimana delle Dimore Storiche".

Prof. Mario Lolli Ghetti. Soprintendente ai B.A.e A.di Firenze

I centri storici italiani, ancora spesso molto ben conservati nel loro tessuto edilizio, sono caratterizzati dalla presenza di grandi episodi architettonici monumentali all'interno di una fitta trama di costruzioni minori, costituenti quello che normalmente si usa definire l'ambiente urbano e che connota, in maniera così peculiare, le nostre città. E se spesso questo tessuto minore è andato soggetto a fenomeni di trasformazione e di modifiche al fine di adeguarlo alle moderne necessità abitative, tale mutamento è tanto più evidente nel caso dell'edilizia cosiddetta maggiore.

Infatti i fabbricati già destinati ad ospitare le molte comunità religiose o i grandi palazzi costruiti dall'aristocrazia per scopi di rappresentanza o di residenza della "famiglia" (intesa nel più ampio senso di ramo primogenito, rami secondari, ecclesiastico di casa e vari "clientes"), una volta venute meno le condizioni originarie che ne avevano motivato la costruzione, difficilmente e solo con grandi spese o a rischio di traumatiche trasformazioni possono trovare nuova destinazione. E se nel caso di molti conventi soppressi, nuove utilizzazioni furono a suo tempo stabilite autoritariamente dallo Stato unitario, anche a costo di gravissime perdite dell'immagine o della qualità architettonica degli edifici, installandovi caserme o ospedali, carceri o scuole, magazzini o uffici pubblici o quanto altro necessitasse di ampi spazi, il problema si pone ben più complesso nel caso delle residenze private. Anche perché, cambiati radicalmente ed in modo assolutamente irreversibile i modi di utilizzazione ed i ritmi dell'abitare, appare molto difficile che edifici, concepiti e progettati per la specifica funzione di residenze principesche, possano facilmente trovare nuove destinazioni. E se anche fosse possibile, come spesso è già avvenuto, destinare gli spazi di rappresentanza, (ove non musealizzati) a prestigiose sedi di

banche o di istituzioni similari, resta sempre aperto il problema dei molti, grandissimi, appartamenti di abitazione difficilmente frazionabili, come richiesto dalle moderne necessità, pena lo snaturamento e la perdita dei valori storici e artistici di questi insiemi.

D'altra parte se un privato proprietario, giustamente orgoglioso di essere il possessore di un bene di grande valore e desideroso di conservare e perpetuare le tradizioni della propria famiglia, decide di volere affrontare le fatiche e gli oneri necessari per mantenerlo, deve fare i conti, doverosamente, con una nutrita serie di problemi di ordine tecnico scientifico, burocratico e finanziario, spesso di complicatissima soluzione.

È ormai noto che la buona conservazione di beni monumentali all'interno dei nostri centri storici è continuamente minacciata da differenti fattori di degrado che vanno dai dissesti statici strutturali all'invecchiamento dei materiali, dall'alterazione della pietra, all'aggressione delle sostanze inquinanti dell'atmosfera, dall'attacco della vegetazione infestante a quello dei piccioni, dal traffico automobilistico all'eccessiva usura turistica. A tutto questo deve far fronte, da solo, il proprietario privato, soggetto, tra l'altro, alle rigidità estreme della legge di tutela vigente, la n°1089 del 1939, che giustamente prescrive, per qualsiasi tipo di intervento si voglia realizzare, l'obbligatorietà della preventiva approvazione dei progetti da parte della competente Soprintendenza territoriale. A cospetto però di tanta rigidità e dei molti obblighi a cui il proprietario è soggetto, sarebbe logico aspettarsi da parte dello Stato, un'azione tesa ad incentivare al massimo la buona volontà dei privati, sia attraverso una generosa politica di sgravi fiscali, che per mezzo di aiuti finanziari ai restauri, quando non addirittura per mezzo di interventi in sostituzione a totale carico dello Stato.

È evidente infatti che trattandosi di beni di grande importanza storico artistica, la cura della loro conservazione debba essere la preoccupazione

di tutti, dovendoli considerare beni appartenenti all'intera collettività. E quindi sarebbe giusto che l'onere della loro manutenzione e conservazione fosse ripartito, almeno in parti equiparabili, tra il privato e lo Stato.

Invece gli sgravi fiscali, pur previsti per legge, sono stati progressivamente ridotti da un'Amministrazione Finanziaria troppo occhiutamente attenta all'immediato recupero di denaro sonante, e non abbastanza lungimirante da intendere come l'eventuale tracollo di questi beni possa significare una grave perdita o danno culturale, i cui costi, (anche monetari) finiranno poi inevitabilmente per ricadere sulle spalle della collettività.

Analogamente, i contributi statali ai lavori sostenuti dai privati vengono erogati tramite un iter burocratico talmente complesso da trasformarsi alla lunga in un capestro; e non è tanto l'obbligo, una volta ottenuto il contributo, di aprire il bene alla visita pubblica, dato che tutti i proprietari di palazzi monumentali, di buon grado, storicamente hanno aperto le proprie dimore a chi ne facesse richiesta, specialmente se motivato da interessi storico-artistici e culturali. E neanche sono responsabili le convenzioni per le visite, da stipulare con lo Stato; di norma molto elastiche ed incapaci di rappresentare un vero impedimento o disincentivo.

Io credo che ciò che maggiormente spaventa sia la farragine burocratica nella quale ci si trova coinvolti: infatti per ottenere un contributo è necessario, prima presentare il progetto, ottenere le autorizzazioni, avere dal Ministero la promessa del contributo e successivamente realizzare tutti i lavori sotto il controllo continuo della Soprintendenza. A quest'ultima si devono poi trasmettere tutte le fatture di pagamento saldate e le necessarie certificazioni, in modo da potere procedere al collaudo, prima di trasmettere tutta la pratica al Ministero, il quale con i suoi tempi, deciderà quando e quanto dare in contributo.

La cifra di tale contributo, a copertura di lavori già effettuati e liqui-

Convegni

dati dal proprietario, non raggiunge mai l'auspicato 50% e, nel migliore dei casi, si attesta fra il 20 ed il 30% dell'intera spesa sostenuta, raggiungendo raramente un massimo del 35%.

È evidente che tale lunga e defatigante prassi può essere seguita solamente da chi sia già perfettamente in grado di sostenere l'onere del restauro e possa permettersi di attendere tempi lunghi, quindi probabilmente non particolarmente bisognoso di aiuti finanziari da parte dello Stato.

Nel caso invece in cui il proprietario non sia materialmente in condizione di affrontare le spese per l'intervento, la legge potrebbe consentire un intervento sostitutivo da parte dello Stato, ma la procedura è talmente "vessatoria" e complessa che le stesse Soprintendenze preferiscono evitare di adoperarla.

In tali condizioni, a difesa del patrimonio monumentale di proprietà privata, che si può mantenere in buone condizioni di conservazione solo con continue operazioni mirate di manutenzione ordinaria, non resta che sperare in un energico intervento da parte del legislatore, che, auspice il potere politico, metta finalmente ordine nel complesso quadro normativo, rendendo più facilmente applicabili le attuali leggi vigenti, più snelli i regolamenti di attuazione, più sensibili le agevolazioni fiscali. Solo in questo modo, smettendo una volta per tutte di considerare i proprietari di beni storici come dei nemici della collettività, ma invece rendendo loro il meritato ruolo di conservatori della tradizione, si potrà attuare veramente una proficua collaborazione tesa all'unico fine della manutenzione del nostro immenso patrimonio monumentale, fine del resto che lo Stato, nelle attuali enormi carenze di finanziamento, non potrebbe mai raggiungere compiutamente da solo.

Prof. Aldo Pezzana Capranica del Grillo. Docente Università "La Sapienza" di Roma

Incuria, trasformazioni, inerzia e inefficienza nella conservazione, questi i maggiori pericoli ai quali sono sottoposti i beni culturali del nostro Paese. Il problema riguarda non soltanto i beni vincolati, ma tutti i centri storici delle nostre città, a tal fine, è quindi auspicabile un'evoluzione legislativa che affidi la tutela degli interventi nei centri storici all'Amministrazione dei Beni Culturali. Il restauro dei beni vincolati richiede non solo un aiuto economico ma anche una legislazio-

ne più semplice e più snella. La legge del '39 è giustamente rigida perché prevede per ogni intervento su un bene vincolato l'autorizzazione della Soprintendenza, si dovrebbe tuttavia prevedere sull'esempio della legislazione francese un vincolo di seconda o addirittura terza categoria rendendo così più flessibili le operazioni di restauro.

La nostra legislazione in materia è confusa perché fino a due anni fa, pur avendo ottenuto il nullaosta della Soprintendenza, bisognava per qualsiasi intervento chiedere la concessione edilizia. Per fortuna due anni fa si arrivò, con i decreti legge così detti "sul condono", ad una deregulation in materia di concessioni edilizie e si stabilì che per i beni per i quali era richiesto un nullaosta delle autorità preposte alla loro tutela, questo fosse sufficiente per l'esecuzione dei lavori. Si è andati avanti così sino al penultimo decreto legge quando, grazie ai "provvidenziali" interventi di Italia Nostra, dei Verdi ed altri, si ristabilì l'obbligo della concessione edilizia, con quale vantaggio per la tutela dei beni culturali è facile immaginare. Il governo Dini, reiterando per l'ennesima volta il decreto, ritornò al testo precedente, con il quale si ristabilì che era sufficiente il nullaosta.

Su questo, penso che la prima cosa da fare, debba essere l'istituzione di un'unica autorità, a mio parere la Soprintendenza, che decida quali interventi su di un edificio siano ammessi e quali no.

Questo per la parte giuridica, vi è poi anche un aspetto economico.

L'esistente contributo, è un sistema che serve a qualcosa solo a chi ha i mezzi economici per eseguire il restauro. Il proprietario, se danaroso, esegue i lavori con i propri mezzi e dopo qualche anno otterrà il finanziamento richiesto; se non danaroso, (classico caso in cui il contributo si renderebbe necessario) egli dovrà comunque mettere in opera i lavori, pagarli e se sarà molto fortunato otterrà il richiesto finanziamento solo dopo il collaudo.

Tutto il sistema del contributo dovrebbe essere rivisto; attraverso l'accertamento preventivo dell'entità e attendibilità dell'intervento, il finanziamento potrebbe essere erogato prima dell'inizio dei lavori.

Vediamo infine il problema dello sgravio fiscale.

Sempre la legge 512 è partita dal razionale principio che le spese per la conservazione, il restauro, e la manu-

tenzione straordinaria di un bene vincolato sono detraibili dall'imponibile, previo accertamento della Soprintendenza e dell'Ufficio Tecnico Erariale. Questo doppio passaggio è secondo me di dubbia opportunità, avendo la Soprintendenza architetti e geometri in grado di controllare anche la congruità delle spese. Ad ogni modo questa normativa, sostanzialmente ragionevole, è stata sempre osteggiata dall'Amministrazione finanziaria, la quale è riuscita prima a ridurre la detrazione dal 100% sull'imponibile al 27% e poi al 22% sull'imposta. Parlando con il ministro Fantozzi, feci notare che, a mio parere, questa era un'istigazione all'evasione fiscale. Infatti quando io devo fare un "percorso di guerra" (Soprintendenza, U.T.E. ecc. ecc.), il tutto pagando professionisti, per poter detrarre solo il 22%, conviene far eseguire i lavori a piccole imprese con le quali esiste la possibilità di mettersi d'accordo per un pagamento in nero.

La persona fisica che ricade sotto questo regime, può inoltre detrarre solo il 22%; se a fare i lavori di restauro è invece una società, essa detrae tutto in quanto lo porta al passivo del bilancio. E questo è profondamente ingiusto.

Tornando ad un discorso più generale è semplicemente vergognoso, ma oltre che vergognoso è anche stupido, che lo Stato Italiano investa solo lo 0,8% del proprio bilancio sui Beni Culturali.

Del resto l'insensibilità della classe politica della così detta prima Repubblica è data dal fatto che al Ministero dei Beni Culturali non andarono mai personalità di spicco. Solo a partire dal 1994 ci fu un primo segno positivo, confermato dall'attuale governo con la nomina a Ministro dei Beni Culturali del Vice Presidente del Consiglio Onorevole Veltroni. Scelta che ci lascia ben sperare in una ristrutturazione e in un potenziamento dell'Amministrazione dei Beni Culturali. Quando si è con un bilancio dello Stato ridotto nelle condizioni pietose in cui si trova il nostro, bisogna programmare gli interventi spostando gli investimenti da alcuni settori (dove l'investimento è, nella migliore delle ipotesi, inutile) a questo che è invece un settore fondamentale.

Arch. Francesco Scoppola. Coordinatore per le opere del Giubileo del Ministero dei Beni Culturali

Sono convinto che il Grande Giubileo dell'anno 2000 possa, tra l'altro, offrire l'occasione per arrivare a coniugare la necessità di procedere nella

Convegni

più scrupolosa e assoluta osservanza delle norme con la necessità di operare rapidamente: quindi la priorità andrebbe riconosciuta alle azioni tendenti alla semplificazione delle procedure.

Da tempo si registra un disagio crescente, causato da circostanze che potrebbero determinare un indebolimento del principio fondamentale della certezza del diritto. Con sempre maggiore difficoltà si può essere sicuri: perfino nei manuali e nelle sentenze compaiono sempre più frequentemente locuzioni quali "pare", "sembra" o altre formule dubitative consimili.

Mentre la popolazione si è stabilizzata (quando non è in diminuzione) le leggi aumentano invece in progressione esponenziale e questo non è tollerabile. Anche il raffronto con altri paesi europei è scoraggiante: ad esempio in Italia vi sono più di dieci leggi per ogni legge francese. Non è possibile tenere il passo con un tale andamento, nemmeno con i mezzi offerti dall'informatica. Perfino in casi circoscritti, come ad esempio quello di un cantiere di restauro attivato dalla pubblica amministrazione, le leggi da osservare sono più di 550, e quindi i divieti si contano a migliaia. Questa ipertrofia normativa, si intreccia poi pericolosamente con interessi commerciali: non è infrequente il caso di continue modifiche che impongono costosi adeguamenti. Vi sono addirittura casi limite, come ad esempio quelli di alcuni sistemi di estintori antincendio a gas, prima obbligatori, poi proibiti.

Dobbiamo riconquistare la certezza del diritto, attraverso la chiarezza, la trasparenza, la semplificazione. Ma soprattutto attraverso un rovesciamento di mentalità della Pubblica Amministrazione, che deve trasformarsi da autorità in servizio. La sola autorità universalmente riconosciuta è infatti quella derivante dal servizio reso. E parallelamente occorrerà una evoluzione, una crescita della coscienza civica, nella pubblica opinione: non più richieste e pretese avanzate ad una Amministrazione ritenuta onnipotente, ma partecipazione e assunzione di responsabilità nella gestione della cosa comune. Maggiore attenzione agli interessi generali e collettivi, anche a discapito dei propri interessi particolari. È qualcosa che l'accelerazione del degrado dell'ambiente ci sta faticosamente e tardivamente insegnando. Serve a poco ingrassare artificialmente il proprio bestiame se con tali procedure si diffondono mali incurabili che ne faranno crollare il valore.

Sia le istituzioni che i cittadini devono dunque crescere, perché si possa sperare di vincere questa difficile sfida della semplificazione e della chiarificazione delle prescrizioni. Non vi sono altre soluzioni. Anche la deroga alle norme dovrebbe essere misura eccezionale, non divenire ordinaria. Ad esempio lo Stato ha realizzato una gran mole di nuove costruzioni ricorrendo all'art. 81 del D. L. 616, infrangendo le sue stesse leggi. Dobbiamo imparare a ricorrere alla deroga in modo corretto, al solo scopo di accelerare e semplificare, non per aggirare lo spirito e l'essenza delle norme.

Si potrebbe concludere con un esempio noto: grande difficoltà nella razionalizzazione degli accessi ai musei dello Stato derivano dal fatto che il biglietto tale non è, ma ha la natura giuridica di tassa di ingresso. Con un decreto (poi decaduto) si è affrontato il problema, ma in modo incredibilmente barocco: il contenuto di uno strumento normativo valido per sessanta giorni sarebbe dovuto entrare in vigore alla approvazione di un regolamento da emanare entro sei mesi dalla data di promulgazione della legge di conversione. Non si comprende davvero il motivo di stabilire oggi, con un provvedimento urgente e caduco, quanto si dovrà fare forse in futuro, quando il provvedimento avrà perso la sua validità.

Non è così che si può giungere tempestivamente a cambiamenti e riforme reali. Occorre chiarezza, semplicità, brevità, realismo.

Dottor Saverio Baratta. Docente Area Finanza SDA Bocconi

La nostra indagine ha cercato di individuare quanto le attuali detrazioni fiscali per i lavori di manutenzione e restauro hanno inciso sulle scelte dei proprietari e in quale misura sulle entrate dello Stato.

La analisi da noi effettuata, ha considerato il cosiddetto "indotto" pensando con questo termine che le imprese che effettuano i lavori, possono remunerare il capitale investito, pagare i propri dipendenti, acquistare del materiale e creare quindi un cosiddetto volano di attività. Attività sulle quali lo Stato comunque effettua degli introiti fiscali.

Abbiamo stimato che con l'attuale regime fiscale, una riduzione dei lavori da parte dei proprietari del 50-60%, di fatto determina per lo Stato lo stesso risultato che si determinava in precedenza. Ebbene, in termini finanziari può

sembrare che per lo Stato non sia accaduto niente, ma negli anni, si sono ridotte le spese di manutenzione e quindi nonostante il saldo del bilancio dello Stato sia rimasto invariato, una vera e propria perdita c'è stata nel cosiddetto depauperamento del capitale. Se infatti una struttura cade a pezzi incide pesantemente sulle valutazioni, anche se queste sono difficili da effettuare, ed incide sulle entrate dello Stato ed è proprio questo che è difficile far comprendere al Ministero. Infatti, nel momento in cui si crea un flusso turistico, ad esempio, comunque si creano delle entrate fiscali.

In aggiunta a questo c'è un altro fattore di ordine qualitativo che è sicuramente rilevante: le opere di manutenzione comportano un elevato impiego di personale qualificato, ebbene, se si facessero questi lavori di manutenzione si potrebbe ridurre sicuramente una parte di disoccupazione specializzata ed a cascata, una parte di disoccupazione non specializzata che comunque occorre nei cantieri. Quindi c'è un ulteriore risvolto da questa mancanza di lavori ed è il fatto che viene a mancare quello che noi abbiamo definito "benessere sociale", comunque si perde la possibilità di ridurre la disoccupazione.

Lo Stato attualmente perde dei soldi perché le dimore si stanno degradando e su questo si potrebbero fare una serie di considerazioni molto interessanti, sul perché questa agevolazione è stata ridotta alle persone fisiche e non alle società. Adesso indipendentemente dal fatto che si crei o meno l'evasione fiscale, di fatto è vero che c'è una forma di istigazione all'evasione, al "nero".

Il Presidente mi chiedeva di dare un valore numerico. Ebbene noi abbiamo utilizzato dei dati molto prudentiali, questo mi sembra evidente, dato che altrimenti verrebbero fuori dei risultati forse più convenienti ma non più giusti. Se i lavori si riducono del 50%, la perdita per lo Stato è pari al 6% circa delle spese effettuate dai privati proprietari di dimore storiche. Ora per darvi un'idea di cosa vuol dire il 6%, possiamo stimare che i privati effettuino spese ad anno pari a circa 400 miliardi: il 6% vuol dire 24 miliardi. Mi sembra plausibile l'ipotesi che questi 24 miliardi possano essere tranquillamente recuperati con maggiori flussi turistici e con una serie di altre variabili che ho già citato in precedenza, i maggiori fitti, la minore disoccupazione e così via.

Il giardino storico

Villa Doria Pamphilj e Villa Aldobrandini, due i progetti pilota studiati dal Comune di Roma per il giardino storico del domani; il passaggio del giardino dalla proprietà privata alla proprietà pubblica; passeggiate nel "giardino della morte" di Palazzo Farnese, lungo i "muri finestrati" di Palazzo Pallavicini-Rospigliosi e sotto il "tunnel di lecci" di villa Aldobrandini. Il convegno si chiude sottolineando la necessità di istituire visite guidate dei giardini storici e quindi alla loro fruizione in qualche modo filtrata.

Dottoressa Carla Benocci. Funzionario Direttivo Musei, Gallerie, Monumenti e Scavi del Comune di Roma

Il giardino di Villa Celimontana era stato definito dal suo committente, Ciriaco Mattei, come luogo di delizie e di esercizio di virtuosi; costruito quindi non per il committente e la famiglia in senso stretto, ma per tutti coloro che avessero amore per le belle lettere, per le arti e per la natura. Con questo stesso intento sono stati costruiti alcuni tra i più belli e più importanti giardini romani cinquecenteschi, seicenteschi e settecenteschi, per i quali era previsto l'accesso per un pubblico colto, che sceglieva questi luoghi per i suoi momenti di riflessione sui valori culturali del momento e di celebrazione della "virtus" del committente e degli amici dello stesso.

Il passaggio dalla proprietà privata a quella pubblica, che si è concentrato dagli inizi di questo secolo fino alla fine degli anni '70, ha segnato profonde trasformazioni di vario genere. Molto spesso l'uso del giardino non era specificamente legato alla sua vocazione storica, ma si concentrava in esso tutto quello che si poteva fare in uno spazio aperto, in uno spazio verde. Quindi questo concetto di storicità del contesto in cui si andava ad operare era del tutto estraneo. Anche le modalità che spesso si sono seguite per gli espropri favorivano questo tipo di uso, cioè di spazio verde, spazio aperto e basta. Solo in tempi più recenti si è cercato di valorizzare e approfondire la conoscenza storica di questi giardini.

Io volevo sottoporre alla vostra attenzione due progetti pilota che l'Amministrazione comunale sta redigendo riguardo Villa Doria Pamphilj e Villa Aldobrandini.

Villa Doria Pamphilj è la villa più grande di Roma, 184 ettari, che mantiene molto meglio di altre le caratteristiche della costruzione e dello sviluppo dal '600 all'800.

È stato redatto il Piano di Utilizzazione della villa, che ricostruisce le diverse fasi storiche del complesso e del suo contesto permettendo così una conoscenza dettagliata di ogni area, di ogni sito, di ogni manufatto della villa stessa. Sono state studiate le destinazioni d'uso compatibili con le singole aree, che da una parte ne valorizzano la vocazione storica e dall'altra verificano la possibilità di soddisfacimento di alcune delle esigenze pubbliche.

Villa Doria Pamphilj, come tutte le ville, è aperta dall'alba al tramonto, con un accesso indifferenziato e senza biglietto di entrata. Quello che noi pensiamo di proporre è di selezionare nell'ambito dell'intera villa l'uso che si fa del Giardino del Teatro, il giardino monumentale più importante, che dovrà essere sottoposto ad un restauro durante il quale si proporrà il ripristino dell'assetto ottocentesco che si è

mantenuto poi in realtà fino agli anni 50 di questo secolo. Questo assetto prevede la realizzazione di un giardino paesistico raffinatissimo, con vialetti curvilinei serpentinati, tali da valorizzare i pregiati gruppi arborei, con l'uso di fiori e di altre strutture e con il restauro dei suoi arredi. Verrà sottoposto ad un regime museale vero e proprio: sarà cioè aperto, chiuso e controllato da personale specializzato, d'intesa con i giardinieri.

Si spera infine di valorizzare il tutto attraverso il pagamento di un biglietto, con lo scopo di educare la cittadinanza ad un rispetto e ad una lettura adeguati del giardino stesso.

Una seconda proposta è riferita ad una villa più piccola, la Villa Aldobrandini, costruita alle falde del Quirinale, una delle ville più centrali della città. Nel 1990, a cura del Servizio Giardini e su progetto della Sovrintendenza comunale, è stato restaurato il piccolo ma straordinario giardino. Dopo il restauro, che ha rimesso in luce l'assetto della metà dell'800, caratterizzato anche in questo caso da vialetti serpentinati e curvilinei, fiori, essenze esotiche di grande pregio ed arredi scultorei in originali o in copie, per questo giardino è prevista una destinazione d'uso molteplice, perché nella parte comunale rientrano tre padiglioni.

In uno dei padiglioni è prevista l'installazione di una struttura pubblica, cioè dell'Ufficio Ville della Sovrintendenza comunale. Nel padiglione tardo cinquecentesco verrà rievocata e ripristinata l'antica vocazione museale, con la mostra di quello che rimane dei materiali artistici appartenuti agli Aldobrandini. Per quanto riguarda il terzo padiglione, costruito come loggia Coffee-house, si ripristinerà questo antico uso del punto di ristoro associato all'esposizione di libri. Chi giosisce di un giardino, in-



Convegni

fatti, gode altresì dei piaceri apprezzati già in passato in questi luoghi. Anticamente, per esempio, questi punti erano collegati all'attività letteraria. Un punto di editoria, quindi, certamente valorizza questa vocazione storica del giardino e costituisce anche un elemento di rientro economico. Il principio della "voluptas" e dell'"utilitas", rivisto e corretto rispetto al contesto settecentesco, è qualcosa da recuperare. Se si riesce a costituire una convenzione utilizzando anche la normativa vigente, quella cioè prevista dalla legge Ronchey, non applicata ancora all'interno del Comune ma che costituisce un valido riferimento legislativo e normativo, e se questa convenzione riuscisse ad avere buon esito in tempi ragionevoli, questo potrebbe divenire un modello da applicare ad altri giardini, là dove è fondamentale che avvenga un interscambio continuo tra pubblico e privato, al fine di indirizzare la cittadinanza a godere di più e meglio del patrimonio romano di giardini storici.

Dottor Lauro Marchetti. Segretario Generale Fondazione Roffredo Caetani

Noi abbiamo vissuto questo momento di transizione dal godimento privato del giardino a quello della fruizione pubblica. Devo dire che l'idea di aprire al pubblico era venuta ben prima che si costituisse la Fondazione Caetani, agli ultimi proprietari, Lelia Caetani ed il marito inglese Howard che hanno pensato di cominciare a interessare il pubblico alle cose belle.

Non tutti sanno che l'avventura, di aprire il giardino al pubblico è iniziata circa 30 anni fa, con molto coraggio, perché naturalmente il parco era concepito per poche persone ed i viali erano strutturati in tale maniera che potevano ricevere quel numero di persone e non di più e si aveva il timore che qualcosa di irreversibile avvenisse a danno del giardino

Credo che lo stimolo iniziale fosse quello di far conoscere e di promuovere la bellezza, la ricreazione e la riflessione in un luogo ancora integro e allo stesso tempo assicurarne l'autosufficienza della manutenzione.

Si cercava quindi di rendere fruibile e godibile il giardino senza che questo ne avesse un danno. Credo che la chiave di volta di tutto sia stato il programma scelto e adottato: la visita a tempo, cioè prenotata e la visita guidata. Non era concepibile che una massa di persone entrasse in maniera disordinata e sregolata, bisognava quindi assumere un atteggiamento fermo fin dall'inizio. Devo dire che i Caetani hanno guardato molto avanti perché con le nostre regole, aprivamo un giorno al mese e solo per cinque mesi, ma in un anno entravano circa 200-250 persone. Poi gradualmente questo numero di visitatori è andato sempre aumentando fino agli anni '80, anni di boom. Oggi al parco di Ninfa entrano normalmente dai 40 ai 45 mila visitatori all'anno, di cui 14 mila sono bambini delle scuole. Il giardino oggi è ancora quello di 30 anni fa. A conti fatti, l'impatto del pubblico nel parco si riduce all'8 - 10% perché c'è un itinerario obbligato con dei punti di sosta per le spiegazioni e le illustrazioni e questo per evitare che alcuni settori molto delicati, ugualmente visibili, vengano di continuo calpestati. Il visitatore ha la stessa soddisfazione che proverebbe entrando dentro, anzi, questo senso del mistero, questo divieto ad avvicinarsi lo rende ancora più interessante.

Molti hanno fatto notare che sarebbe più opportuno fare maggiori aperture e diluire il numero delle persone ma a nostro parere è preferibile concentrare le visite in un periodo ristretto, per poi invece avere dei lunghi riposi che favoriscono il recupero del giardino. Non si impedisce a nessuno di venire, ma vanno seguite delle regole. Infatti molte scuole rimandano all'anno successivo se non sono in grado di adeguarsi alla nostra disponibilità per l'anno in corso o se noi non siamo in grado di soddisfare le richieste che ci vengono fatte.

Ci siamo resi conto con il tempo che in una condizione così difficile, presi di mira per questo eccessivo rigore, eravamo un po' bersagliati e criticati dall'esterno, ma perseverando con questo atteggiamento abbiamo benevolmente influenzato l'opinione di tutta la zona a noi vicina del basso Lazio. Attualmente infatti, con le autorità locali, abbiamo deciso di creare

una fascia di protezione esterna a difesa del giardino. Quindi non è più un'isola pressata dal degrado, ma al contrario, è la sua positività che va fuori e si espande.

Esiste quindi la necessità di considerare sempre il bene prioritario da salvaguardare e conseguentemente quello della fruizione pubblica in un rapporto in cui alla fine la proporzione, conservazione e fruizione possano andare avanti insieme. Con questi due presupposti io credo che possiamo essere veramente ottimisti sulla speranza di un futuro migliore.

Architetto Alessandro Viscogliosi. Ricercatore Storia Architettura Antica e Medievale Università "La Sapienza" Roma

Da quando, intorno alla metà dell'800, in casa Borghese ed in casa Doria Pamphilj entrarono due gentildonne inglesi, le sorelle Talbot, nei giardini romani, abbandonati i complessi programmi iconologici da decodificare, si cominciarono a privilegiare le fioriture. I giardini rinascimentali e barocchi, che non potevano contare sulle risorse delle piante rifiorenti, e disponevano di un numero piuttosto ridotto di specie che fiorissero in periodi dell'anno diversi dalla primavera, affidavano il loro fascino alle dimensioni ed alla complessità: dal giardino "segreto" (da "secretum", concetto bellissimo, di origine petrarchesca, che un librettista verdiano tradurrebbe "nell'intimo del cor") ad immediato contatto della casa padronale, si passava ad un settore fortemente strutturato in senso architettonico, denso di episodi "meravigliosi", ancora facilmente raggiungibile. Solo a questo punto l'impianto rigoroso del giardino si sfrangiava fino a perdersi in una finta scena naturale, spesso boschereccia, propizia a momentanee solitudini o ad amorosi inganni. Di qui un modo diverso di godere del giardino: in realtà non lo si frequentava tutti i giorni, né ogni volta si faceva il giro di tutta la proprietà. Piuttosto, se il signore voleva fare sfoggio di ricchezza e di cultura, si raggiungevano il giardino delle statue o quello dei fiori; nel momento in cui una principessa si sentiva un po' Maddalena aveva la sua grotta at-

Convegni

trezzata con l'opportuno inginocchiatoio, se invece la dama era in vena di cineserie, una apposita pagoda offriva gli appropriati paraphernalia. Purtroppo il visitatore di oggi (orrendo concetto: un giardino non si visita, ma si gode) deve accumulare tutte queste esperienze nel corso di una sola visita: suggeriamo, allora, qualche spunto per godere meglio di "Cortili Aperti '96".

Nel momento in cui l'allora Cardinale Farnese, poi Paolo III, pensò, a soli 25 anni, di costruirsi un palazzo di dimensioni veramente pontificie, diede una delle più grandi dimostrazioni di fiducia in se stessi che si siano mai avute nella storia. Però, volendo questo palazzo nel cuore di Roma, fu giocoforza comprare, e demolire, un gran numero di case, per aprire le strade e la piazza in asse con il palazzo. A tale prezzo non sembrò sensato sgombrare anche lo spazio sufficiente ad un giardino degno di tale nome. Per una fortunata congiuntura, fu ben presto possibile comprare il giardino Chigi dall'altro lato del Tevere, che Michelangelo doveva collegare con il palazzo attraverso un nuovo ponte. In effetti, si ripiegò su un più modesto barcarolo, ma il Cardinale poté ugualmente ritenersi soddisfatto. Il vero giardino di Palazzo Farnese era quello pensile, detto da fonti d'archivio il "Giardino alla Morte", perché limetrofo alla chiesa omonima; fu però nei maestosi Orti Farnesiani del Palatino (oggi tenuti piuttosto bene dalla Soprintendenza Archeologica di Roma) che, intorno al 1580 fiorirono per la prima volta nel vecchio mondo l'Agave, l'Aloe, la Jucca, la Passiflora e l'Acacia Farnesiana.

Palazzo Taverna è tutto da scoprire. In mancanza di un vero e proprio giardino, c'è lo spettacoloso accesso in salita con la famosa fontana di Antonio Casoni, diventata essa stessa una giungla. Raramente si è vista una vegetazione che tanto ha preso possesso di un monumento, fino a trasfigurarlo, come accade anche per tutti quei terrazzi e terrazzini che si offrono alla vista di qualsiasi cittadino di Roma, girando attorno al grande isolone di Monte Giordano.

Il giardino di Villa Medici è un giardino glorioso, nonostante i molti interventi subiti, alcuni dei quali anche traumatici. Isa Belli Barsali, a

cui non possiamo non pensare ogni volta che si parla di giardini storici, a proposito del loro uso da parte del pubblico (e delle relative leggi ospitali, quelle leggi, cioè, che, affisse su tavole marmoree all'ingresso dei giardini del '600 e del '700, spiegavano come ci si doveva comportare in un giardino), notava come essi fossero rigorosamente cintati da mura altissime, ma contraddittoriamente traforate da finestre, e concludeva che questi muri finestrati costituivano per il giardino ciò che nei palazzi era rappresentato dalle quadre con decine e decine di quadri con vedute di campagna, vedute di città e così via. In giardino, quindi, si "appendevano" al muro un buon numero di finestre con vedute scelte dei punti più belli di Roma. Oggi a Villa Medici questo muro non c'è più, come quello degli Orti Farnesiani, ma resta quello di Palazzo Pallavicini Rospigliosi. Un altro spunto di qualche interesse, è sapere che i grandiosi pini marittimi, come quelli che caratterizzano Villa Medici, sono tra gli ultimi arrivati dei giardini romani. Difficilmente, infatti, li si potrebbe vedere in un quadro del '500 o del primo '600: essi, infatti, devono essere stati introdotti alla metà del '600, e solo nel 1680-1690, si incomincia a trovarli nelle opere di Paolo Anesi, Andrea Busiri, e J. F. Van Bloemen, l'ultimo grande

paesaggista innamorato della vegetazione.

Palazzo Pallavicini Rospigliosi, con il giardino segreto della Casina dell'Aurora, presentano uno dei più strani esempi di sopravvivenza di giardino storico. Il giardino grande del palazzo, che confinava con la Villa Aldobrandini, è stato malamente affettato per l'apertura di via Nazionale, risparmiando solo i nuclei portanti (giardino segreto e ninfeo) che, per quanto adattati alla loro nuova funzione (bancaria da un lato, intrattenitiva dall'altro) conservano una qualche magia. Nonostante la semplificazione del trattamento del suolo, in vista di un uso più massiccio da parte del pubblico, gli spazi intorno al palazzo conservano ancora quello straordinario aspetto raccolto dato dai muri impenetrabili, dal susseguirsi dei cortili, dallo sfalsamento dei piani. Passare dal grande cortile al giardino segreto è un'esperienza, sia salendo per la scala còclide, come a Villa Medici, sia passando dalla parte del Ninfeo. Di qui, salendo per le rampe a mosaico, si scopre l'infilata del giardino chiuso ai lati dalle masse ombrose delle chiome dei lecci e, sul fondo, quel gioiello incrostato di rilievi, di marmi rari e di sculture, che è la Casina dell'Aurora.

Villa Aldobrandini a Frascati conserva forse il giardino più sontuoso e meglio conservato che ci sia pervenuto, basti pensare allo spettacolare doppio filare di lecci le cui chiome, potate come l'erba di un prato, celano a vari metri più in basso il viale di accesso alla villa. A rigore, si tratta di un impianto relativamente tardo, forse addirittura ottocentesco, ma costituisce uno dei punti di forza dell'intero complesso. I proprietari, fra l'altro, mantengono con cura veramente principesca il taglio delle impareggiabili spallierone di lecci che sono parte integrante dell'architettura del Ninfeo.

Vignanello è un fossile vivente: raro e prezioso, forse un po' dimenticato, ma tanto più affascinante perché "vero". È possibile che il "pattern" un po' imbastardito delle sue aiuole risalga addirittura al Cinquecento; è praticamente certo che così lo vide Haendel quando scriveva musica per i Ruspoli. Agli aspiranti giardinieri, questo giardino può of-



Convegni

frire la straordinaria ricetta della longevità delle sue siepi. È noto che quando una siepe di bosso si dirada, è praticamente inutile sacrificare nuove pianticelle, ché non attecchiranno: ma una miscela come quella spontanea di bosso, tasso, alloro e qualsiasi altra essenza riuscirete a riconoscere nel pot pourri di Vignanello, oltre ad offrire una siepe molto più robusta, la farà anche marezzata e, quindi, meno noiosa (come posso verificare i fortunati che abbiano accesso alle "spallierone" di villa Albani).

Fra i giardini moderni, giardini di fiori, Ninfa è il primogenito, e come tale ha avuto diritto ad una apposita trattazione del suo amoroso curatore, Lauro Marchetti.

Anche la Landriana, ormai, è divenuta maggiorenne e, dall'alto di un'età venerabile per un giardino moderno, sta dando probabilmente il meglio di sé. Al disegno originale di Russel Page sono state apportate alcune varianti, che meglio esprimono il rapporto carnale che lega la proprietaria madre a questa sua creatura; dal canto loro, molte piante, crescendo, hanno assunto forme personali, incuranti di potature e costrizioni: tutto è in piena forma, ed il giardino è in una splendida maturità.

È però il Viterbese che farà da sfondo ad un nutrito drappello di giardini di nuova o recente formazione. Ricordiamo anzitutto l'Isola Bisentina, dove Giovanni Del Drago sta impiantando su una filigrana antica un giardino moderno di rara qualità (penso a quello specchio d'acqua creato in un punto estremo dell'isola dove, a centinaia di metri di distanza, riesce a specchiarsi, come una Fata Morgana, la cupola della chiesa). Ricordi di famiglia, come la sfinge belle époque piazzata nell'imbarcadero paleoindustriale, oppure il leone pseudo-etrusco con occhi di vetro che si scopre all'improvviso camminando nel folto della macchia dell'Isola, si mescolano agli oratori sangallesi e ai pozzi e cunicoli, forse prigionieri, di farnesiana memoria.

La Cannara gioca, anche nel nome, su un qualcosa di antico (la famosa peschiera delle anguille, che provocarono aspre rampogne a papi medioevali): questa continuità di uso del giardino sul fiume ha in sé un

profumo di ancestrale che val bene una visita.

San Liberato e Castel Giuliano sono due giardini molto amati dai loro proprietari. Già dal punto di vista paesaggistico, Castel Giuliano gode di una situazione straordinaria. La rinuncia dei proprietari a lottizzare ha conservato intorno al giardino il quadro di bosco laziale più strepitoso che io conosca (forse soltanto Bassano di Sutri si può considerare, almeno per il paesaggio, conservato in questo modo). Quindi l'arricchimento tutto di fiori apportato dalla padrona di casa ad un sito di bellezza rara, ma forse troppo austera, lo rende più gradevole ad un gusto moderno.

San Liberato, invece, è frutto di una sfida. Impiantato in un sito non particolarmente attraente, la passione del suo creatore (un vero e proprio dendrologo) fa sì che oggi vi si godano non soltanto strepitose fioriture primaverili, ma anche le più variopinte coloriture autunnali degli alberi, che nel Lazio, salvo appunto Ninfa e un settore della Landriana, sono una cosa abbastanza inconsueta. L'apertura sistematica al pubblico di quella che era una delizia privata, rientra pertanto nelle più nobili tradizioni: ai visitatori spetta il rispetto delle leggi ospitali.

Dottressa Loredana De Petris. Assessore alle Politiche Ambientali del Comune di Roma

Già dall'anno scorso avevamo pensato di far diventare questo appuntamento un'occasione per far conoscere ai cittadini di Roma e delle altre città interessate, tesori ai più sconosciuti, ma anche di farlo diventare, con convegni e altri incontri, un momento di confronto e di approfondimento sul "giardino storico".

Noi veniamo, per quanto riguarda la gestione pubblica del giardino storico da decenni di abbandono. Abbandono, dal punto di vista proprio dell'investimento, nel senso che non vi sono risorse e tutti sapete quanto costa mantenere e restaurare bene un giardino storico e dall'altro alla problematica che un restauro comporta: ripristino totale e assoluto, o reinterpretazione.

Per fortuna io credo che la nuova Amministrazione ha riposto al centro del suo operato non solo un'attenzione al restauro ed alla tutela delle ville storiche, ma soprattutto ha recuperato una concezione che è quella della villa e del giardino storico come bene culturale, da proteggere, da tutelare e da valorizzare.

Sino ad ora, sono stati fatti degli interventi molto casuali, molto legati ad esigenze, spesso neanche progettati e provati, quasi una sorta di manutenzione straordinaria. Questo ha riguardato anche la sostituzione della flora esistente senza attenersi a quello che era il disegno, il censimento delle piante presenti all'interno delle ville storiche.

Forse la prima cosa che deve essere rivista è il modello gestionale e vorremmo infatti partire con una forma sperimentale che prevede dei responsabili unici delle ville. Perché per ora, noi abbiamo una serie di competenze frammentate e varie sulle ville, che non hanno certamente aiutato in questi anni l'Amministrazione ad una gestione accorta. Abbiamo due Soprintendenze di Stato, ovviamente vi è anche la Soprintendenza Comunale, poi vi è la competenza dell'Assessorato all'Ambiente, alla fine sarebbero sei o sette le competenze diverse all'interno di una stessa villa. Noi pensiamo che così non è possibile gestire quello che è un bene unico ed un bene culturale e per questo stiamo sperimentando anche una forma diversa, come a Genova, dove per esempio il restauro di Villa Pallavicini ha previsto l'ingresso della villa a pagamento con visita guidata, insomma vi è una selezione del pubblico. E questo ha comportato, al contrario delle aspettative, un aumento delle visite.

È evidente che una forma simile in una città come Roma, che continua ad avere problemi di spazi, non può essere usata con leggerezza.

Vi sono comunque dei luoghi che dovranno avere un filtro, una selezione. Per esempio a Villa Ada, nella parte che tra qualche giorno sarà aperta al pubblico, vi è una zona di straordinaria bellezza, un'oasi naturale, che cercheremo di proporre sotto forma di percorso guidato, introducendo così delle fruizioni in qualche modo filtrate.

Gli archivi privati

Accesso rapido alle informazioni, alta qualità delle immagini, garanzia del copyright, protezione dei testi originali, ma soprattutto creazione di centri unici di raccolta e consultazione dei documenti. Tutto questo è oggi possibile informatizzando gli archivi.

Dottorssa Lucia Principe. Soprintendente per i Beni Archivistici del Lazio

Vorrei trarre lo spunto dell'allontanamento da Roma di uno tra i maggiori archivi gentilizi romani, l'archivio Colonna di Paliano, per parlare del significato che tutti gli archivi pubblici e privati, grandi e piccoli, antichi e recenti rivestono per la nostra storia e quanto sia importante conservarli, permetterne la consultazione e confrontarli fra loro. Ma consultare, studiare, confrontare le fonti della nostra storia utilizzando documentazioni conservate presso privati, frammentate in mille rivoli, costituiscono problemi onerosissimi per tutti coloro che vogliono intraprendere tali studi e che hanno bisogno di spaziare tra i diversi nuclei documentari.

Questo è vero per gli archivi gentilizi, ma è altrettanto vero per gli archivi di personalità politiche, dei partiti, dei sindacati, delle piccole e medie imprese, delle istituzioni religiose. Insomma per tutti quegli archivi, personali o tematici, che non sono in grado di esaurire da soli le curiosità e gli interessi degli studiosi; che hanno cioè bisogno di essere consultati insieme ad altri. E la maggiore difficoltà non è costituita soltanto dai luoghi di conservazione che sono disseminati un po' ovunque, con giorni ed orari di apertura limitati e circoscritti, ma anche e soprattutto dalla scarsa diffusione delle informazioni sulle modalità di accesso agli archivi, della difficoltà di consultazione degli strumenti di corredo quali gli inventari, gli indici, le banche dati eccetera.

La Soprintendenza Archivistica svolge tali compiti istituzionalmente, fornisce quindi notizie, autorizza e favorisce la consultazione anche presso quegli archivi che non hanno la possibilità di offrire un, sia pur limitato, servizio al pubblico. E qui parlo proprio di quei piccoli archivi privati, di famiglie nobili, ben conservati e ben tenuti, ma molto difficili da consulta-

re, proprio per mancanza di un sistema organizzativo, in quanto spesso queste famiglie non hanno la possibilità di stabilire un giorno fisso o di mettere a disposizione una sala o un locale dove lo studioso possa consultarli. E allora cosa fare?

Per ridurre al minimo i disagi, oggi è possibile, utilizzando strumenti informatici di diversa potenzialità ed adattabilità, soddisfare le più differenziate esigenze, sia dell'utenza, sia dei conservatori degli archivi, sia della Soprintendenza Archivistica, riducendo così drasticamente i disagi che si incontrano nella gestione quotidiana di questo delicato patrimonio. In considerazione di ciò la Soprintendenza ha presentato un complesso progetto di valorizzazione degli archivi gentilizi alla propria amministrazione. Il primo punto di questo progetto, prevede sia l'acquisizione (attraverso la donazione, il deposito o l'acquisto) presso gli Archivi di Stato degli archivi in condizione di pericolo, di dispersione, ubicati in sedi disagiate, o difficilmente consultabili; sia la creazione di banche dati in grado di raccogliere tutte le informazioni di tutti gli archivi gentilizi, non solo quelli conservati presso le famiglie ma anche quelli conservati presso l'Archivio di Stato, l'Archivio Capitolino, l'Archivio Segreto Vaticano. Sarebbe importante e questo è il secondo punto del progetto, che tutte queste notizie potessero circolare e che le banche dati fossero consultabili in ognuna di queste Istituzioni.

Il terzo punto riguarda la creazione di un centro di documentazione e di conservazione, un centro unico che raccolga i documenti nobiliari degli archivi privati distribuiti nella regione Lazio e che possa, in qualche maniera, essere autogestito e consentire sia la consultazione degli originali, sia la consultazione delle banche dati, sia quella di microfilms per chi volesse conservare i propri originali in casa e non avesse voglia di privarsi di un patrimonio che fa parte della

storia della famiglia e al tempo stesso voglia liberarsi dai fastidi provocati dal continuo afflusso di studiosi.

Il progetto è ambizioso ed ha ancora bisogno di studi, approfondimenti e adeguate risorse umane e finanziarie per la sua attuazione, ma rientra sicuramente nella nuova concezione culturale in cui Stato, Regione, associazioni culturali e privati possono trovare un punto d'incontro di comune soddisfazione per tutti.

Per l'immediato però voglio segnalare che è stato varato, da parte della Soprintendenza, un mini accordo con il Consorzio Biblioteche e Archivi, per la creazione di due postazioni informatiche per la diffusione delle informazioni attualmente in possesso della Soprintendenza Archivistica. Quindi si potranno consultare, in via sperimentale, le banche dati che sono state formate presso la Soprintendenza Archivistica per il Lazio. Una delle due postazioni, si troverà presso la Società Geografica Italiana in via della Navicella e l'altra presso la Soprintendenza Archivistica per il Lazio in Corso Vittorio Emanuele II. Sarà una sperimentazione. Speriamo che funzioni e che ci possa dare dei suggerimenti su come andare avanti nei prossimi anni.

Padre Sergio Pagano. Vice Prefetto dell'Archivio Segreto del Vaticano

Non vi è dubbio che L'Archivio Segreto del Vaticano è un archivio privato, forse il più privato del mondo, tanto è vero che conserva ancora l'epiteto "segreto" da cui si evince la proprietà del Papa, il quale ne ha suprema giurisdizione e può quindi concedere o meno l'accesso. Anche noi siamo ben coscienti degli intoppi e delle difficoltà che gli archivi privati creano alla consultazione e dei gravi problemi che si pongono ai proprietari degli archivi. Noi possiamo solo registrare questi problemi e tenerne conto per agevolare la consultazione del nostro archivio dove si trovano ar-

Convegni

chivi di famiglie private anche molto grandi.

L'Archivio Vaticano è enorme, deve gestire una massa di 1600/1700, finanche 2000 persone all'anno che vi accedono, con soltanto 13 persone di concetto, tra archivisti e scrittori, quindi siamo impari rispetto alle forze richieste. Ebbene, mentre vediamo favorevolmente nel futuro un collegamento informatico, ci troviamo in grosse difficoltà per dare la nostra collaborazione ad una informatizzazione, non tanto dal punto di vista materiale, del tempo o del personale, che troveremmo forse con un po' di buona volontà, quanto dal punto di vista scientifico. Questo perché noi abbiamo le nostre remore su un'informatizzazione forse troppo affrettata. Questi archivi contengono una enorme massa di dati dei quali noi siamo completamente all'oscuro; non abbiamo ancora inventariato completamente i pezzi e di fronte ad un archivio di tali proporzioni ci si può rendere conto della difficoltà che comporterebbe doverlo fare. Abbiamo inventari molto sommersi, spesso fatti da persone incompetenti che offrono dati imprecisi, non affidabili, abbiamo delle lacune, abbiamo serie spezzate non più ricostruite e quindi dal punto di vista scientifico ci sarebbe qualche remora a mettere in circolazione una rete di dati che domani potrebbero essere smentiti o addirittura devianti, che potrebbero portare fuori pista.

Il mio parere e quello del Padre Prefetto sarebbe quello di procedere ad un'inventariazione, almeno un poco più dettagliata di quanto oggi si abbia, di questi archivi, e ad una loro ottimizzazione, una ricostruzione scientifica della serie, un'analisi delle serie spezzate di cui, ad esempio, trecento si trovano all'archivio Vaticano, duecento all'archivio Doria Pamphilj, cinquanta all'archivio Capitolino, uno a Viterbo e tre ad Anagni. Perciò questa ricomposizione delle serie secondo noi è prioritaria rispetto ad un dato informatico che porremmo ad un eventuale secondo posto in una scala di priorità. Ma quando si arriverà a questo studio che ritengo ancora primordiale da parte dell'Archivio Vaticano si avranno sicuramente a disposizione degli studiosi, in una rete informatica, dati molto più affidabili e sicuri.

Per concludere, siamo certi che questi nostri archivi di famiglia possa-

no essere subito messi a disposizione degli studiosi e possano rendere sic et simpliciter un servizio allo studio?

Personalmente ho avuto modo di vedere alcune tesi di laurea e volumi pubblicati anche in buone collane e da seri studiosi, secondo noi completamente da riscrivere. Lo studioso si è basato su serie completamente frammentarie, di cui non conosceva la prosecuzione in altri archivi, così come si è affidato a serie che in altri archivi sono note sotto un altro nome perché assoggettate a tre o quattro terminologie e quindi ad altrettante segnature che sono spesso devianti. Con la Dottoressa Principe abbiamo parlato di un progetto di censimento degli archivi privati ecclesiastici e non ecclesiastici in vista dell'Anno Santo per una futuribile guida che ormai vedo sfumare, dati i tempi stretti a nostra disposizione. Siamo favorevoli ad un censimento, dunque, ma con tutti i problemi che ci sono ci rendiamo conto che questo deve essere ben ponderato non soltanto dal punto di vista della proprietà, dell'agibilità, delle sponsorizzazioni e delle necessità economiche che il proprietario ha, ma anche e soprattutto dal punto di vista del servizio scientifico che gli archivi devono rendere.

Dottoressa Maria Pia Rinaldi Mariani. Dirigente Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Ministero per i B.C. e A.

Da parecchi anni, come amministrazione e come servizio, abbiamo cercato di seguire gli spunti e le azioni che, nell'ambito delle attività dell'Unione Europea riguardano la tutela degli archivi.

Questa attività emerse ufficialmente nel 1992 per volontà di un gruppo (abbastanza spontaneo e molto rappresentativo) costituito dai responsabili delle politiche nazionali degli archivi i quali elaborarono un corpus relativo ai problemi archivistici, segnalandone altresì le urgenze.

Indubbiamente il tema della circolazione dei beni culturali, dentro e fuori l'area comunitaria, induceva una forte ansia. Difatti due regolamenti ed una direttiva che riguardano la circolazione del patrimonio vennero emanati nel 1993.

Peraltro queste norme sono particolarmente cogenti perché in esse è, fatto divieto di far circolare i patrimo-

ni archivistici - all'interno dei quali vi sia anche un singolo documento di età superiore ai 50 anni, - al di fuori dei confini comunitari senza applicare loro tutte le cautele e le limitazioni nazionali vigenti.

Bisognerà sicuramente rivedere questo rapporto internazionale, così come quello tra archivio e documento per non creare contenziosi.

Nello stesso 1993, il gruppo di archivisti pubblicò, a cura della Commissione Europea, un volume (chiamato il Libro nero) in cui un capitolo è interamente dedicato alla tutela degli archivi privati e nel quale viene riconosciuto il fatto che detti archivi sono parte cospicua del patrimonio nazionale. In più viene sottolineato che gli archivi privati sono altresì parte cospicua del patrimonio comune e non solo di quello nazionale, ampliando così la necessità della loro tutela.

L'attuazione della migliore salvaguardia degli archivi privati deve essere integrata da parte degli organi Europei, ovvero da parte di istituzioni con funzione sussidiaria rispetto alle funzioni nazionali, che intervengano colà dove le strutture nazionali sono più deboli, per armonizzare e migliorare l' incisività della loro azione.

Occorre quindi rafforzare l'azione di censimento degli archivi privati esistenti nei diversi stati membri della U.E.: ovviamente più si censisce più si può contrastare una circolazione illecita.

Occorre divulgare al massimo le informazioni relative agli archivi riconosciuti importanti per la storia nazionale, possibilmente anche attraverso una rete di informazioni trattate elettronicamente.

Sarà peraltro il caso di rilevare e scambiare informazioni di livello di analiticità e di dettaglio molto diversi anche all'interno dello stesso archivio ove i documenti non rivestono tutti la stessa importanza.

È utile anche avviare o intensificare un sistema di scambi di testi, eventualmente microfilmato i documenti che possono interessare la storia di paesi diversi da quello che li conserva.

Altre raccomandazioni del gruppo europeo degli archivisti riguardano la promozione di una politica di sgravi fiscali e la necessità di previsione di sanzioni contro le violazioni delle norme relative alla circolazione degli archivi.

Convegni

Bisogna poi promuovere adeguate campagne di valorizzazione del patrimonio documentario privato al fine di sensibilizzare i proprietari alla conservazione corretta ed appropriata nonché incoraggiare qualsiasi forma di collaborazione tra le amministrazioni archivistiche nazionali, le associazioni professionali ed i centri di ricerca che conducono azioni a favore della protezione e valorizzazione del patrimonio rappresentato dagli archivi privati.

Si osservi che il principio della rappresentanza di interessi comuni, anche se ancora non definibili come interessi collettivi, sta entrando anche nella regolamentazione in materia di tutela del patrimonio.

Infine si tenga conto che la direzione generale della cultura della Commissione, nel varare progetti pilota e programmi poliennali per l'azione ed interventi di sostegno nei confronti del patrimonio, ha chiamato in causa finalmente anche gli archivi. La prospettiva è per ora di procedere per tentativi, tenendo anche conto che in effetti, questo tipo di incoraggiamenti finanziari sono molto ridotti; è certo, comunque, che occorre cominciare a definire dei progetti dei quali curare il lancio, la verifica e l'adeguamento anche secondo i canoni della contribuzione Europea.

Ingegnere Marcello Morelli. Direttore Relazioni Esterne Fondazione IBM

Alcune riflessioni sul problema del rapporto fra nuove tecnologie e archivi. È indubbio che il mondo in cui stiamo vivendo ci porti a considerare la realtà digitale come qualcosa di essenziale per ogni forma di espressione, trasmissione o elaborazione delle informazioni. Gli strumenti di tipo digitale, cioè, sono quelli in grado di conservare e trasmettere, nel tempo e nello spazio, il patrimonio informativo che ci è affidato.

Dischetti, CD Rom, videodischi, ecc. appaiono, oggi, essere il supporto ideale per trasferire in forma digitale il contenuto degli archivi, con la conseguente duplice possibilità di un accesso rapido alle informazioni di cui si ha bisogno di volta in volta e di proteggere i documenti originali dall'usura derivante dalla loro consultazione da parte degli studiosi. Trasferire su un supporto di tipo digitale, qualunque siano le sue caratteristiche

fisiche, testi immagini, disegni, ecc., è molto semplice: basta, in pratica disporre di una unità di lettura (scanner) per operare il trasferimento (sotto forma di immagine, beninteso) del documento, e utilizzare specifici programmi applicativi per l'accesso ai documenti così memorizzati per disporre di un archivio virtuale su supporto informatico. Esperienze in tal senso sono ormai già numerose e la loro efficacia è dimostrata giornalmente dall'utilizzo che archivisti e studiosi ne fanno nei più diversi Paesi.

In realtà nel momento stesso in cui utilizziamo i sempre più affidabili e tecnologicamente perfetti, apparati digitali per il trattamento delle informazioni, dobbiamo pagare un prezzo che può essere molto elevato, in termini di rischio che può derivare dalla rapida obsolescenza tecnologica proprio di quegli apparati, hardware e software che andiamo via via utilizzando. E non appare strano che, mentre va costantemente crescendo la capacità di archiviazione dei supporti informatici, ne diminuisce il periodo di utilizzazione, in quanto, in conseguenza della dinamica evolutiva della tecnologia informatica, la immissione sul mercato di nuovi prodotti provoca, in generale, la automatica inutilizzabilità di quelli già disponibili fino a quel momento. Questo, naturalmente, senza tener conto della durata fisica di ogni prodotto (per esempio, dischetti, CD Rom, ecc.).

Così, chi disponesse ancora oggi di archivi, per esempio, su schede perforate, non avrebbe in pratica alcuna possibilità di utilizzarli, non esistendo più macchine in grado di "leggere" tali schede.

Come si può ovviare, dunque, a questo, non trascurabile, inconveniente? Vi è un solo modo per farlo: occorre trasferire via via, su supporti e su macchine nuove, i vecchi archivi contenuti ed elaborati da macchine di generazioni precedenti. In sostanza, si tratta, in un certo modo, di portare con se il passato man mano che ci si addentra nel futuro, quasi a pragmatica conferma dell'asserzione che il futuro è, in fin dei conti, costruito proprio sul passato.

Per quanto attiene al campo specifico degli archivi, la qualità è un fattore essenziale, la qualità nella rappresentazione e nella acquisizione delle immagini. Oggi la riproduzione su supporti digitali, non ha il semplice

obbiettivo di conservare, invece dell'originale o insieme all'originale, la memoria dei documenti che vengono digitalizzati, ma ha anche la possibilità di riprodurre documenti utilizzando una altissima risoluzione, che permette di effettuare ricerche e studi addirittura più approfonditi di quanto non sia possibile fare sull'originale. Un progetto della IBM in collaborazione con la Biblioteca Apostolica e con l'Università Cattolica di Rio de Janeiro, per esempio, ha portato a realizzare una prima fase di un progetto pilota per trasferire i manoscritti, (se non ricordo male sono circa 200 mila codici della Biblioteca Vaticana), su supporto informatico e metterli via rete a disposizione degli utilizzatori. Si tratta di manoscritti miniati di altissimo pregio anche da un punto di vista pittorico, e lo studio dei quali non può prescindere dalla perfetta riproduzione o dalla perfetta visibilità dei minimi particolari dell'originale manoscritto. Si sono studiati e realizzati appositi sistemi di ripresa in grado di riprodurre le immagini dei manoscritti superando tutta una serie di difficoltà che precedenti sistemi del genere avevano: un manoscritto potrebbe essere danneggiato dalla forte luce delle lampade; potrebbe essere curvo perché rilegato in quanto parte di un codice; potrebbero esserci dei problemi di distorsione delle immagini in funzione della dislocazione del manoscritto sul piano di appoggio e così via. Avendo superato queste difficoltà, si può oggi affermare che il progetto della Vaticana ha consentito di riprodurre in forma digitalizzata, con qualità forse superiore a quella degli originali, i manoscritti. Le telecamere utilizzate hanno dei sistemi che sfruttano gli stessi microcircuiti generalmente usati nei telescopi per catturare il massimo possibile di luce e dispongono di filtri speciali che addirittura simulano il funzionamento dell'occhio umano nei confronti dei colori, proprio perché questa riproduzione possa essere la copia fedele dell'originale.

Vi è poi la possibilità di garantire il copyright delle immagini con una specie di impronte digitali, (ad esempio, il sigillo della Biblioteca Vaticana) poste come una filigrana, che impedisca così la riproduzione, rivendita o utilizzazione fraudolenta delle immagini stesse.

Si dispone anche di un'altra potenzialità: l'immagine digitale essen-

Convegni

do il risultato di una combinazione di valori che potremmo chiamare da 1 a 0, acceso e spento e basta, consente la trasmissione o la riproduzione indefinita di "n" copie di queste informazioni senza che una copia differisca in nulla dall'altra.

Un altro aspetto molto importante che l'informatizzazione ci consente, è la protezione degli originali, come si è già accennato.

Offrendo all'utente una valida alternativa dell'originale, automaticamente si preserva l'integrità del documento d'archivio. Il restauro stesso, spesso, è una modifica del documento.

Naturalmente tutti questi sistemi comportano dei notevoli investimenti che potrebbero essere suddivisi creando dei consorzi, delle associazioni, o delle entità disposte a mettere insieme più archivi per creare una massa critica che giustifichi l'impiego di apparecchiature che certamente hanno un costo non indifferente.

Al contrario, il costo della gestione dell'archivio informatizzato, è molto limitato perché questo può avvenire attraverso dei normali personal computers che oggi hanno prezzi assolutamente trascurabili.

Il problema della informatizzazione di un archivio è quindi l'impianto, la realizzazione, del progetto di partenza, cioè il trasferimento dei dati su supporto informatico.

Avvocato Giacomo Antonelli. Presidente Fondazione Camillo Caetani di Roma

La Fondazione Caetani è nata per volere degli ultimi Caetani dopo la fine della famiglia. L'archivio Caetani, che ci è stato affidato non è più quindi un segmento della vita di una famiglia, ma lo scopo della Fondazione la quale gli destina tutti i mezzi personali ed economici

Abbiamo il nostro Consiglio, come membri di diritto il Direttore Generale degli Archivi, il Direttore Generale dei Beni Culturali, il Prefetto dell'Archivio Vaticano e il Prefetto della Biblioteca Vaticana. Essi costituiscono un grande appoggio tecnico e di guida a chi si occupa e gestisce l'archivio.

Tanto per fare un esempio, alcuni anni fa quando si è posto il problema di assicurare l'archivio contro gli incendi o contro danni, a me sembra-

va inutile stipulare una polizza perché, se prende fuoco un archivio, che fa l'assicurazione? Paga due miliardi? E poi? Si compra l'archivio Altieri o un altro archivio? Impensabile.

Allora faceva parte del nostro consiglio Renato Grispo direttore Generale degli Archivi e con lui abbiamo fatto fare la microfilmatura dell'archivio di cui una copia sta da noi ad uso degli studiosi ed un'altra copia è depositata presso l'Archivio di Stato. In questo modo se dovesse succedere qualche cosa, si perderebbe il documento originale ma la storia rimarrebbe.

La Fondazione inoltre col tempo è stata resa anche un po' un coagulo di archivi oltre a quello Caetani. Ad un certo punto è sorta disputa tra lo Stato Italiano ed il Vaticano per il possesso dell'archivio Giustiniani Bandini, lasciato in eredità al Vaticano. Per lo Stato Italiano, l'archivio non poteva uscire dalla Repubblica: il diverbio ha trovato soluzione con il deposito dei documenti presso la nostra Fondazione che ne cura la conservazione e la gestione. La legge regionale del Lazio, aiuta le fondazioni proprietarie di beni culturali in questa difficile e onerosa gestione. Noi ne abbiamo usufruito restaurando il castello di Sermoneta e quando abbiamo dovuto sistemare l'archivio, nonché per varie iniziative editoriali che facciamo pubblicando documenti d'archivio. Ultimamente per esempio, abbiamo pubblicato un libro sul processo fatto da Filippo il Bello a Bonifacio VIII ed anche per questo la Regione Lazio ci ha dato un piccolo contributo. Queste sono le peculiarità di un archivio che appartiene ad una fondazione e che ne costituisce lo scopo, la ragion d'essere e quindi merita e deve ricevere ogni possibile apporto personale e finanziario.

Prof. Agostino Borromeo. Presidente Istituto Italiano di Studi Iberici

Chiunque abbia maturato qualche esperienza di ricerca in archivi privati sa come sia talvolta difficile conciliare i legittimi diritti dei proprietari con l'altrettanto legittima aspirazione degli studiosi ad avere libero accesso alla documentazione che in tali archivi si conserva. Accesso che, viceversa, si rivela spesso difficile, talvolta per motivi logistici, talaltra per il cattivo stato di conservazione delle carte, talaltra

ancora per la inadeguatezza degli strumenti di consultazione o la insoddisfacciente catalogazione.

Il problema non è di poco conto. Per questo motivo vale forse la pena di accennare ad una iniziativa varata recentemente in Spagna, perché se per un verso l'esperienza fatta in altri paesi può aiutarci nello studio delle soluzioni più adatte al nostro, per l'altro verso ci rende edotti delle resistenze che operazioni in questo delicato settore rischiano di incontrare.

L'iniziativa cui mi riferisco riguarda una particolare categoria di archivi privati, quelli nobiliari e mira alla creazione di un grande deposito documentario nel quale possano confluire, oltre agli archivi di famiglie nobili oggi di proprietà dello Stato, anche archivi appartenenti a privati.

Per intendere il significato e la portata del progetto, occorre premettere che nell'Archivio Storico Nazionale - che ha sede a Madrid e che riunisce fondi archivistici di varia origine - sono pervenuti con il tempo anche archivi di famiglie nobili. Esigenze di spazio hanno indotto il Ministero della Cultura, dal quale dipendono gli archivi pubblici, a trasferire a Toledo, in un edificio storico della città, l'ospedale Tavera, i 210 archivi privati posseduti dall'Archivio Storico Nazionale. La creazione di questa sezione distaccata era dichiaratamente ispirata dall'intento di incoraggiare i privati a depositare i loro archivi presso di essa, in modo da creare a Toledo un grande centro documentario facilmente accessibile agli studiosi.

L'operazione sembrava bene avviata, dal momento che i duchi di Medinaceli avevano deciso di depositare presso la *Sección Nobleza* di Toledo il loro archivio di famiglia.

L'archivio dei duchi di Medinaceli è il più grande archivio privato di Spagna, in quanto è composto da circa 50 archivi di famiglie nobiliari di diverse parti della penisola confluiti in esso nel corso dei secoli: vi era perciò motivo di sperare che un esempio così autorevole sarebbe stato seguito da altre famiglie nobiliari spagnole. Le cose sono però andate diversamente. L'archivio dei Medinaceli si trova attualmente a Siviglia e si è venuto a creare un conflitto tra il Governo Regionale dell'Andalusia e il Ministero, perché il primo rivendica l'archivio come parte del proprio patrimonio storico e ne ha perciò impedito il trasferimento.

Convegni

Come si risolverà il conflitto, non è per ora possibile dire: certo è che il progetto si è arenato, anche perché altre famiglie che sembravano disposte a seguire l'esempio dei Medinaceli hanno, per il momento, rinunciato a depositare le loro carte. L'episodio mette però in evidenza qual'è, almeno in Spagna, il vero problema, vale a dire che archivi privati, i quali non appartengono storicamente alla regione in cui hanno avuto per una certa durata di tempo la loro sede - l'archivio Medinaceli si trova a Siviglia da meno di mezzo secolo - vengono poi rivendicati dalle autorità periferiche come patrimonio storico locale. E così iniziative che renderebbero più facile agli studiosi la consultazione di determinati archivi privati e che ne garantirebbero meglio la conservazione e la valorizzazione rischiano di naufragare miseramente di fronte a resistenze locali che non hanno un autentico fondamento culturale.

Se ho accettato l'invito degli organizzatori a parlare brevemente di questo progetto spagnolo è perché, come ho detto all'inizio, la soluzione escogitata e le difficoltà che essa ha sollevato sono suscettibili di offrire spunti per una riflessione sulle iniziative che, nel campo degli archivi privati, potrebbero essere prese in Italia.

Dottorssa Federica di Napoli Ram-polla. Dirigente Archivio Altieri

La legge italiana è forse la più rigida in ambito europeo in materia di archivi privati, non a caso siamo lo Stato che ha un patrimonio documentario non statale fra i più ricchi al mondo. Il privato deve oggi provvedere alla conservazione dei propri archivi o dei singoli documenti, ordinandoli, redigendone l'inventario e restaurandoli per proprio conto, oppure consentendo allo Stato di occuparsene; deve permettere la consultazione, alla quale può porre limiti in funzione del carattere riservato di alcuni documenti, non può smembrarli, né venderli senza la preventiva autorizzazione della Soprintendenza. È evidente che l'azione di tutela deve basarsi sulla collaborazione con i privati: in Italia sono stati concessi per questo alcuni sgravi fiscali, con la L. 512/82 e con la L. 253/86 sono stati anche previsti alcuni contributi finanziari statali per la conservazione degli archivi consi-

derati di notevole interesse storico. È già qualcosa ma non basta.

Infatti, se la ricerca di archivio è così preziosa per la storia, è anche vero che ha un prezzo elevatissimo, (anche solo considerando il fattore tempo) che si traduce in costo finanziario per entrambe le parti, sia per il proprietario che per il ricercatore; quest'ultimo comunque vedrà i suoi sforzi gratificati dalla pubblicazione o, con meno pretese ma di uguale utilità, con il superamento di un concorso o di un esame universitario. Il problema si presenta identico anche per i proprietari di piccoli archivi che forse come numero rappresentano la maggioranza, e sono il substrato storico e sociale dello Stato ed anche se questi non sono una produzione costante e forse singolarmente non sono rilevanti, la loro correlazione con gli altri li rende indispensabili; molti di essi non sono soggetti al Decreto Legge 1409 del 30 sett. 1963, il decreto che impone molti doveri ai proprietari senza gratificarne gli sforzi. Anche per questo infatti c'è molta diffidenza da parte dei privati nei confronti dello Stato, che se da un lato rivela il naturale senso di riservatezza verso le proprie memorie, denota anche la poca consapevolezza del reale valore storico posseduto. La scarsa fiducia nell'azione di tutela statale è anche la conseguenza dei provvedimenti d'imperio applicati da parte dello Stato: tutto questo non può che ritorcersi contro l'interesse generale. Bisogna trovare un accordo.

È ragionando in questo senso che è nata l'idea di costituire una Associazione fra proprietari di Archivi Privati, iniziativa che si potrebbe lanciare come progetto pilota perché non è senza dubbio priva di allettanti prerogative seppur con altrettanti spinosi problemi. Questo progetto sta assumendo una sua fattibilità, dal momento che si possono fondere l'una con l'altra le necessità ed i desideri sia dei proprietari, che degli organi di tutela e degli utenti. Desideri e necessità che insistono in un campo dove storicamente non è mai circolato molto denaro, ma dove invece i costi sono altissimi, sia sotto forma di tempo, le ricerche sono molto lunghe, che di investimento, per la presenza di personale addetto, per i servizi aggiuntivi, per non parlare dell'inventariazione senza la quale il resto (lo studio) è impossibile, e la conservazione del

materiale stesso: solo costi, nessun rientro.

E questa idea è nata proprio per approfittare dello spazio suggestivo e di notevoli dimensioni quale quello della Libreria che ospita il colloquio, per concentrare in esso gli indici informatizzati degli archivi dei soci che, quali proprietari, vogliono partecipare a questo progetto, facilitando quindi la ricerca agli studiosi che potranno da un "centro" entrare in una rete archivistica. La Soprintendenza sta già informatizzando gli inventari degli archivi depositati di cui è in possesso, e offrirà come stazione per la consultazione oltre la sede stessa della Soprintendenza, anche quella della Società Geografica Italiana a Villa Celimontana. Nello stesso modo, nella Sala della Libreria si potranno accentrare tutti gli archivi "liberi" soci del progetto, con la prospettiva di poter dialogare per via informatica anche con gli altri.

Il problema iniziale resta pertanto quello dell'inventariazione, e l'associazione come scopo principale dovrà proprio reperire i fondi necessari.

Non ci si accontenterà di un mero elenco di consistenza, né al contrario si pretenderà di ottenere una inventariazione troppo approfondita, sia per una questione di costi, sarebbe troppo lungo redigerla, sia per motivi archivistici, potrebbe rivelarsi deviatoria per gli utenti. Saranno poi gli studiosi stessi ad indirizzare l'approfondimento dell'inventario nelle ricerche di maggior interesse.

Ma il progetto non si fermerà qui. È molto più ambizioso, perché questo in realtà non basta. È chiaro che il privato così non risolve i suoi problemi, anzi in un certo senso li aggrava: più sono gli inventari immessi nella rete, più aumenterà la circolazione delle notizie, con le conseguenti richieste degli studiosi, più "seccatori avrà fra i piedi", proprio la ragione per la quale molti sono restii a denunciare le proprie memorie... Si apriranno rapporti con le università che già in alcuni casi organizzano seminari preparatori sull'uso degli archivi, dal momento che la maggior parte delle volte è da loro che provengono gli studiosi che son totalmente ignari di cosa sia ricercare in una raccolta archivistica, e contemporaneamente si avvieranno contatti con le case editrici e le loro pubblicazioni.

Progetto Minerva

L'impiego delle risorse più avanzate e delle nuove tecnologie informatiche, riusciranno a programmare e gestire razionalmente un corretto uso degli spazi disponibili nei complessi edilizi di grande pregio storico, delle raccolte da essi custodite e delle esigenze proprie delle istituzioni culturali?

Queste, le riflessioni approfondite nel seminario *Minerva, un progetto per Milano città d'arte: edifici e spazi per le istituzioni culturali* coordinato e proposto dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, dal Politecnico di Milano e dall'Associazione Dimore Storiche Italiane sezione Lombardia.

Hanno introdotto il seminario rispettivamente Pietro Pietrarola, Marco Somalvico, Beno Reverdini.

Sono intervenuti: Ermanno Arslan, direttore del Civico Museo Archeologico, Pier Fausto Bagatti Valsecchi, presidente della Fondazione Bagatti Valsecchi, Paolo Biscottini, direttore del Palazzo Reale di Milano, Aldo Chiappe dell'Università di Genova, Claire Dossier Carzou, consigliere del senato francese agli Affari Europei, Domenico Lini, direttore del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica, Giovanni Pinna, già direttore del Museo Civico di Storia Naturale, Claudio Salsi, direttore delle Criche Raccolte d'arte applicata.

Prof. Marco Somalvico Ordinario di Intelligenza Artificiale, Politecnico di Milano

Il progetto Minerva è un progetto di ricerca che presenta un esempio di visione moderna sull'informatica. L'informatica è presentata cioè, non solo come una branca dell'ingegneria, ma anche come una branca dell'approccio moderno alla cultura dell'uomo. Questo approccio propone una cultura dell'uomo che unisce gli aspetti umanistici e gli aspetti tecnici dei suoi contenuti disciplinari.

Per parlare di simulazione della realtà, ci si deve innanzi tutto concentrare su due elementi che costituiscono la realtà: l'uomo e il mondo (che rappresenta ciò che c'è del reale ad eccezione dell'uomo). Uomo e mondo interagiscono. Accanto però al reale naturale cioè il reale della natura e dell'uomo, da molto tempo esiste

un'altra componente del reale che è l'artificiale (da arte factum), ossia quella parte del reale che l'uomo ha fatto ad arte. L'artificiale, può essere un chiodo, un frigorifero, un elaboratore, un robot. Queste ultime macchine, si comportano come dei soggetti che sostituiscono in modo parziale l'uomo nel fare ciò che l'uomo svolge da solo, non quando cammina o quando batte un chiodo, ma quando pensa di voler camminare e poi cammina, quando pensa di voler battere un chiodo e poi lo batte. Quindi, vi sono delle macchine, gli elaboratori, i robot che sono in grado di sostituire parzialmente l'uomo nel pensare e nel pensare e interagire.

L'uomo che è in interazione col mondo può ora essere in grado di operare in questo trinomio costituito dall'uomo, dal mondo e dall'elaboratore.

Simulare vuole dire questo: sostituire con l'elaboratore o con il robot, sia l'uomo, sia il mondo, sia entrambi gli enti del reale naturale, cioè l'uomo e il mondo. Vediamo il primo caso: l'uomo è sostituito dalla macchina si può, con un robot in officina, sostituire Charlot che deve girare cen-

tomila volte in una settimana, dei bulloni. Ecco un esempio parziale di sostituzione dell'uomo con una macchina che al posto dell'uomo fa ciò che farebbe l'uomo.

Tanto per capirci più avanti, nel seguito si vedrà che, per il Progetto Minerva il mondo è un museo. Un museo, simulato, un museo quindi che non si visita girando nelle stanze e affaticandoci in queste passeggiate, ma è un museo che viene visitato, attraverso la sua presentazione al visitatore in una sua simulazione.

Allora, torniamo alla nozione di simulazione. Un robot è un parziale ma ugualmente utile simulatore dell'uomo, quindi il girare i bulloni o il muoversi sulla faccia della luna è una attività che può essere svolta da un robot.

Vediamo il secondo caso: il mondo è sostituito dalla macchina. Allora se si utilizza un elaboratore, ci si potrebbe chiedere come fa a fare entrare il mondo nell'elaboratore? Il mondo esiste come il signor Newton appoggiato al tronco di un albero, quando sta sonnecchiando. Ad un certo punto una mela cade da un ramo dell'albero. La mela cade perché nel mondo c'è la mela, ma Newton non se ne accorge fin tanto che la sua testa non è colpita da questa mela. In quel momento avviene una cosa importante che è la conoscenza del mondo da parte del signor Newton. Newton si accorge che la mela stava cadendo solo quando la legge della gravità fa sì che la mela colpisca la testa di Newton. Quindi il mondo, da essere esistente nella sua autonomia, entra in relazione con Newton nel senso che Newton lo conosce.

Quindi, quando noi diciamo che inseriamo il mondo nell'elaboratore, in realtà diciamo che avendo l'uomo conosciuto il mondo, avendo l'uomo conosciuto le dimensioni di una sala del museo, avendo l'uomo fotografato le varie modalità di osservare per esempio una statua di Degas o un quadro di Leonardo, questa conoscenza



Convegni

za del mondo la si può memorizzare in un elaboratore.

Vediamo il terzo caso: l'uomo e il mondo sono sostituiti dalla macchina. Si può, in questo caso, inserire nell'elaboratore, sia l'uomo, sia il mondo. In questo caso è possibile quindi simulare l'uomo, il mondo e l'interazione tra l'uomo e il mondo.

Finora, si è semplicemente ipotizzato di mettere nella macchina il mondo e l'uomo, in particolare il museo e il visitatore del museo. Però, c'è un piccolo particolare. Si supponga per esempio, di essere il signor Tanaka che si trova a Kyoto, in Giappone, la domenica pomeriggio nella sua casa col suo kimono e che voglia visitare le Stanze di Raffaello. Egli non si accontenterebbe di potere osservare, dal video dell'elaboratore, le Stanze di Raffaello, perché a questo punto si sentirebbe ingannato nell'esigenza di simulare il museo, poichè è come se gli fosse stato dato un libro o un filmato sulle Stanze di Raffaello, invece di potere visitare le Stanze di Raffaello, poichè egli sarebbe nella situazione di godimento molto gracile e parziale di chi sta guardando dal video dell'elaboratore il libro sulle Stanze di Raffaello. Questa situazione è quella che si può definire di contemplazione passiva, cioè si tratta di una percezione in un certo senso esterna, esteriorizzata rispetto alla realtà simulata. No, non ci si può accontentare di ciò, poichè si vuole compiere un passo in avanti che consiste nel superamento della contemplazione con il passaggio all'azione. Partecipare vuole dire, cioè, inserire nella realtà simulata lo stesso utente dell'elaboratore il quale diventa parte della simulazione che sta avvenendo. Si può cogliere questo passaggio con due immagini.

Una prima immagine è quella rappresentata da una antenna del satellite posta sul tetto della casa: questa immagine rappresenta un sensore cioè un dispositivo artificiale che percepisce un fenomeno. Così come l'occhio e l'orecchio percepiscono i fenomeni, così un'apparecchiatura artificiale si chiama sensore quando capta dei fenomeni della natura.

Una seconda immagine è quella rappresentata da una freccia: questa immagine rappresenta un attuttore cioè un dispositivo artificiale che pro-

duce un fenomeno. Ecco allora come è evidente la differenza che esiste tra la contemplazione passiva e la partecipazione attiva.

In uno schema concettuale si può quindi concepire la copresenza sia dell'uomo, sia del mondo, entrambi simulati. Nel caso del museo virtuale si simula il signor Tanaka che sta visitando il museo delle Stanze di Raffaello. Però, il signor Tanaka, in realtà, è, come persona fisica, seduto in una poltrona a Tokyo, davanti al video del televisore oppure davanti al video di un elaboratore nel quale avviene questa simulazione. In questa situazione il signor Tanaka non riesce ad avere le stesse sensazioni che avrebbe se fosse a Roma nelle Stanze di Raffaello. Questa è la situazione, insoddisfacente, della partecipazione solo contemplativa.

Al fine di passare alla più soddisfacente situazione della partecipazione attiva si deve introdurre il signor Tanaka tramite un robot che lo simula rozzamente. Tale robot appare, a sua volta simulato, sul video dell'elaboratore, dove appare con l'aspetto fisico (corpo, compreso il viso) e con la voce del signor Tanaka. Gli occhi e le orecchie del robot, alias del signor Tanaka, sono simulati da sensori di vista e di udito, mentre le braccia, le gambe e le altre articolazioni del corpo del robot, alias del signor Tanaka, sono simulati da attuatori di movimentazione. Per

ottenere questa profonda simulazione del signor Tanaka, occorre inserire il corpo (quello vero) del signor Tanaka all'interno di una tuta, chiamata robot inverso, che ha degli attuatori in corrispondenza degli occhi e delle orecchie del corpo, quello vero, del signor Tanaka, e che ha dei sensori in corrispondenza delle braccia, delle gambe e delle altre articolazioni del corpo, quello vero, del signor Tanaka. In altri termini, laddove nell'uomo vi è un sensore, il robot inverso presenta un'attuatore e laddove nell'uomo vi è un attuttore, il robot inverso presenta un sensore.

Allora è chiaro che è possibile collegare il robot inverso con il suo duale, il robot diretto, cioè il robot, simulato nel museo, che rappresenta il signor Tanaka che visita il museo. Quindi, nel mondo simulato esiste una rozza replica che simula il signor Tanaka che si sta muovendo nelle stanze del museo. Però, dato che nella realtà il corpo del signor Tanaka è in poltrona, tale corpo indossa delle apparecchiature, chiamate robot inverso, come degli occhiali che si pongono davanti agli occhi. Questi occhiali non sono delle lenti ma sono una coppia di due piccoli video di un elaboratore, l'elaboratore che simula il museo ed il signor Tanaka. Il video produce il fenomeno di un'immagine che è quella che si vorrebbe che il signor Tanaka, seduto in poltrona, abbia la sensazione di vedere se fosse lui, veramente, nel museo simulato delle Stanze di Raffaello, mentre le sta visitando, una dopo l'altra. Ma ciò è quello che avviene in realtà perché se si mettono a due millimetri di distanza dai bulbi oculari del signor Tanaka, cioè dai suoi sensori naturali di visione, due video dell'elaboratore, che sono attuatori di visione, il signor Tanaka vede quello che vede la sua replica simulata nel museo simulato che sta visitando e quindi, in questo modo, si ottiene, per il signor Tanaka, una vera partecipazione attiva al processo di simulazione.

A sua volta, si mette, per esempio, sotto i piedi del signor Tanaka seduto in poltrona una specie di sgabellino tale che, muovendo le piante dei piedi, egli ha la sensazione di muoversi nei corridoi del museo, e se lo sgabellino contiene dei sensori che percepiscono i dati inerenti al movi-



Convegni

mento dei suoi piedi, e se, successivamente, tali dati sono trasmessi all'elaboratore che simula i movimenti del signor Tanaka nel museo, allora il signor Tanaka ha la sensazione di muoversi nel mondo che sta osservando con i suoi occhi. Questo è il concetto di azione che si contraddistingue dal concetto di contemplazione.

Quindi si è evidenziato un primo fatto importante: simulare il museo non vuole dire semplicemente riprodurre come in un cinematografo il museo, ma vuol dire vivere la visita di un museo, anche se in modo parziale. Si noti che è anche parziale la simulazione di una sala di concerto quando si mette sul capo una cuffia e si sente un brano di musica sinfonica che a ciascuno di noi sembra di sentire dall'interno del proprio cranio. Tuttavia si può anche affermare che la cuffia provoca una sensazione ancora più gradevole di quella che si ha essendo in teatro ed ascoltando l'orchestra che esegue una sinfonia.

Si può quindi sintetizzare con queste brevi parole il significato di procedere alla realizzazione del museo simulato impiegando le tecniche della realtà virtuale.

L'utente che partecipa alla realtà virtuale, cioè il visitatore del museo

simulato, vede con i propri occhi ciò che nella simulazione il robot, alias del signor Tanaka, vedrebbe nel museo simulato. A tale scopo l'utente porta degli occhiali che hanno al posto delle lenti due piccoli video di un elaboratore. L'utente che partecipa muovendo parti del proprio corpo, provoca nella simulazione analoghi movimenti nell'uomo simulato.

Vediamo ora di illustrare l'obiettivo del Progetto Minerva. L'obiettivo è uno e trino al tempo stesso. L'obiettivo è uno, perché si vuole realizzare il museo simulato, quello che è stato descritto in precedenza (anzi non solo si vuole realizzarlo, ma in parte è già stato realizzato).

L'obiettivo è trino perché si vuole realizzare tre tipi di musei simulati: il museo virtuale, il museo proposto e il museo fittizio. Queste tre denominazioni individuano tre tipi di musei simulati. Attualmente viene data priorità al secondo di questi tre obiettivi cioè al cosiddetto museo proposto. Vediamo ora di spiegare di che cosa si tratta.

Il museo virtuale può essere considerato con la frase: "il museo che non c'è ma c'è".

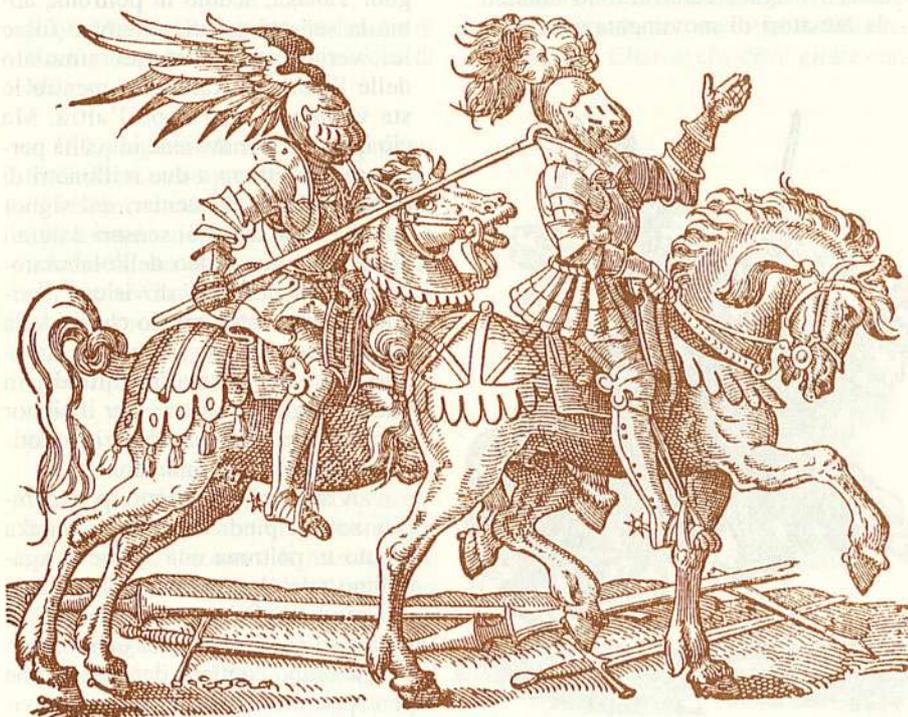
Il museo proposto può essere considerato con la frase: "un museo che non c'è ma ci sarà".

Il museo fittizio può essere considerato con la frase: "un museo che non c'è e non ci sarà".

Cosa vogliono dire queste tre frasi indovinello? Il museo virtuale si riferisce a quanto esposto in precedenza: le Stanze di Raffaello, simulate, sono trasmesse di notte con le codifiche di compattazione, da Roma a Tokyo, mentre dorme il signor Tanaka e anche mentre le trasmissioni telefoniche costano poco. Questo vuol dire che gratuitamente o a pagamento, la domenica quando il signor Tanaka si metterà davanti al proprio video, nell'ampia memoria del disco fisso dell'elaboratore del signor Tanaka, sono arrivati nella notte, una quantità di dati, pari a circa un trilione di ottetti (bytes) di cifre binarie (bits), quantità di dati questa che è necessaria per favorire la descrizione del museo delle Stanze di Raffaello. Dopodiché, il giorno dopo essere stato trasmesso da Roma a Tokyo, questo museo che non c'è a Tokyo ma che c'è a Roma, è godibile dal signor Tanaka, seduto comodamente nella propria poltrona, con guanti, occhiali e sgabellino a Tokyo.

La seconda frase riguarda il museo proposto. Ci si riferisce cioè ad una forma efficace di pressione culturale che, sulla base di una visione unitaria della cultura umanistica e tecnica si propone di fornire alle forze politiche, viste come i servitori del bene pubblico, lo stimolo per decidere di trasferire un museo esistente da un edificio troppo piccolo ad un edificio più capiente. Quanto utile sarebbe per esempio, utilizzare una caserma occupata per scopi militari e trasformarla invece in una casa di cultura.

La terza frase riguarda il museo fittizio. Ci si riferisce cioè ad un museo che si vuole realizzare solo nella simulazione ma che, fisicamente, non è stato mai realizzato nè si pensa di realizzarlo. Il museo fittizio è dunque un museo che permette di fare tante cose interessanti. Come primo esempio si può ipotizzare, in maniera monografica, l'invenzione e la concezione, secondo una idea museologica originale, dell'allestimento di alcuni beni naturali che per esempio sono nelle cantine o nei solai di un museo esistente, oppure che sono disaggregati in varie parti del mondo



Convegni

perché, per esempio, sono presentati in musei diversi, oppure perché sono presentati nelle sale di un museo secondo idee museologiche diverse, mentre si vuole ipotizzare di inventare un nuovo museo, organizzato in modo diverso.

Alla conclusione: di questa presentazione si può descrivere la visita simulata del museo simulato come un graduale passaggio dall'interrogazione alla navigazione e dalla navigazione alla soddisfazione. Interrogare una base di dati contenente ottime riproduzioni di quadri è come dire all'elaboratore mostrami il quadro tal dei tali. Questo è sempre possibile eseguire con l'elaboratore, ma se ci si limitasse a questo, si otterrebbe un risultato poco più o poco meno equivalente a vedere negli occhiali posti sulla punta del naso solamente una pagina del libro sul museo. Si tratterebbe solamente di una visione statica, limitata circa la potenzialità di un elaboratore.

Navigare in una base di dati vuole dire essere in grado, muovendo le dita della mano o muovendo il piede, di muoversi nelle sale di un museo così come noi facciamo in un museo reale quando si sa quello che si vuole visitare. Usando il termine navigazione si deve immaginare di essere a bordo di una nave e di essere al timone della nave. Si naviga sapendo però dove si vuole andare, e sapendo cosa si vuole vedere.

L'importanza di queste tematiche è stata dimostrata ad esempio nell'ultima riunione del gruppo di nazioni più sviluppate dell'occidente, denominato G7, che si è svolto a Bruxelles, in cui è stato deciso di delegare all'Italia il coordinamento di un progetto di un museo virtuale mondiale che miri a rendere disponibile sulla rete di dati distribuita in tutto il mondo, denominata Internet, il patrimonio culturale esistente.

Da questo punto di vista sorgono alcune problematiche che sono legate alla necessità di stabilire delle regole comuni per i sistemi di catalogazione che permettono di gestire in modo unitario i beni culturali mondiali e quindi di realizzare una struttura che si possa adattare nel tempo alle innovazioni tecnologiche.

Il Progetto Minerva nel suo complesso è composto da alcuni sottoprogetti paritetici come importanza, che vanno dall'analisi di strutture ipertestuali, che sono indispensabili qualora si voglia realizzare appunto un museo composto da più camere, alla concezione di un pianificatore che è destinato a collocare le opere culturali disponibili nel museo. Questo pianificatore indica le stanze ed indica, nelle stanze, la posizione delle opere culturali. Il navigatore è oggetto di un altro sottoprogetto ed è destinato a costruire il percorso guidato all'interno delle stanze del museo. È anche una delle prime parti del Progetto Minerva che è stata portata a compimento. Il navigatore permette di determinare il percorso della visita del museo simulato.

Appare interessante proporre di utilizzare gli strumenti informatici del Progetto Minerva anche per predisporre la simulazione e la distribuzione, attraverso la rete Internet, di dimore storiche e di percorsi per la loro visita, anche ipotizzando la realizzazione di ristrutturazione o di un nuovo arredamento che non sono disponibili nell'attuale e contingente realtà.

Potrebbe essere così fondata e patrocinata dall'Associazione, gradualmente, una libreria di simulazione delle Dimore Storiche di quei proprietari che intendano disporre e utilizzare tali strumenti informatici.

La proposta permetterebbe così di fornire, tramite Internet, un preciso strumento di valorizzazione di tante Dimore Storiche.

L'Associazione potrebbe anche immettere la libreria delle Dimore Storiche simulate in un sito della World Wide Web, scegliendo opportunamente il relativo provveditore.

Le interfacce multimediali presenti fino a questo momento sul mercato hanno come presupposto la presentazione dell'informazione a carattere ipertestuale.

Presentiamo qui di seguito la struttura del progetto di un museo virtuale mondiale che mira ad assicurare l'interoperabilità delle reti informatiche e la disponibilità di prodotti e servizi per l'accesso globale al patrimonio culturale esistente.

Raffaele Regni. Laureando in Ingegneria Informatica Politecnico di Milano

La base di conoscenza: Analisi del comportamento di utenti e fruitori e traduzione in regole inferenziali.

La disposizione degli oggetti all'interno di un museo dipende non solo dal tema trattato nel museo stesso, ma anche e soprattutto dalle esperienze e dalla sensibilità dell'allestitore rendendone unico il risultato finale.

Sia i criteri di raccolta ed ordinamento tipologico che quelli soggettivi di gusto e sensibilità dovranno essere trasferiti alla macchina sotto forma di regole (espressioni simboliche) cui si atterrà il sistema esperto in fase di allestimento. Si individueranno sia i criteri di catalogazione, attraverso colloqui ed interviste con gli esperti, che i livelli di astrazione nel processo di analisi e modellizzazione. Dietro questa fase si cela il problema delle molte assunzioni implicite derivanti dalla conoscenza non formalizzata dell'esperto e dell'Ingegnere della Conoscenza.

Il linguaggio scelto per la costruzione della base di conoscenza: Il CLIPS

È stato scelto un tool di sviluppo per sistemi esperti basato su regole di produzione (LISP-like), ancora in fase di sviluppo e continuamente aggiornato ed ampliato per facilitare lo sviluppo di software mirato alla modellizzazione della conoscenza umana (expertise).

La base dati: Il dato come OGGETTO strutturato contenente informazione e regole

Per attenersi alle specifiche espresse nell'introduzione, la gestione informatica di dati tanto complessi deve permettere di affrontare i campi di:

- catalogazione e studio
- rappresentazione e simulazione
- conservazione, restauro, manutenzione.

La struttura ad oggetti (intendendo l'oggetto come particolare istanza di una **Entità**, le cui peculiarità sono definite **Proprietà**, mentre i legami

Convegni

che si possono stabilire tra i vari oggetti definiscono le **Relazioni**) garantisce oltre alla robustezza intrinseca la facilità di manutenzione sia del dato generico che della struttura di dati nel suo complesso.

Vista la quantità di nodi del progetto che dovranno ricorrere a questi dati è indispensabile garantire una completa interoperabilità tra i moduli e la capacità di rispondere ad interrogazioni (anche complesse) provenienti da altri componenti software.

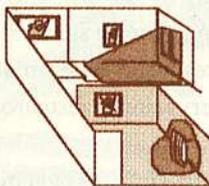
Allocatore: Collocazione automatica delle "teche" nel museo

Nei musei italiani più del 90% delle opere è conservato in archivi e non è visibile, non solo per mancanza di spazio utile per l'esposizione ma anche per il rischio di degrado e di danneggiamento delle opere stesse.

Ciò comporta che nei musei si compia per lo più un'opera di archiviazione e di cernita dei pezzi da esporre all'interno di un particolare contesto. Si pone allora il problema di rendere disponibili questi beni, almeno attraverso il supporto informatico prima che l'inevitabile degrado li danneggi in modo irreparabile.

L'elaboratore dovrà quindi generare un allestimento all'interno di uno spazio abitativo proposto, a partire dalle informazioni iscritte in una base di conoscenza, che potrà essere modificata in ogni istante dall'utente in base agli elementi disponibili, alle circostanze e al proprio gusto personale.

Nel caso particolare si sono selezionati dei criteri per la disposizione delle opere privilegiando la conservazione e impedendone l'esposizione in siti a rischio, ponendo dei vincoli all'allocazione delle teche, le quali saranno comunque collocate in modo da ottimizzare lo sfruttamento degli spazi senza provocare interferenze nel campo visivo dell'utente.



- Esempio di aree interdette dalle regole di conservazione

Si può definire la tipologia dei musei simulati sulla base della natura dello spazio da allestire:

- A) **Virtuale**, se l'allocazione avverrà all'interno di un ambiente reale e già esistente.
- B) **Proposto**, creazione di una monografia in un ambiente nuovo
- C) **Fittizio**, se in questo ambiente gli artefatti non sono attualmente esposti, né lo saranno.

Il museo fittizio è in realtà il caso paradigmatico, il museo che potrebbe essere, estensione dell'utente "creatore". Inoltre ciascun oggetto andrà corredato di informazioni legate alla capacità di soddisfare diversi "itinerari ideologici".

Nel nuovo linguaggio di rappresentazione della conoscenza si inserirà da un lato l'IDEA, l'atto creativo, e dall'altro, disaggregati, gli item (beni culturali) a disposizione, descrivendo a livello microrappresentativo le spinte culturali di adattabilità dei singoli oggetti ad un particolare allestimento, che concorreranno in diversi gradi alla rappresentazione dell'idea.

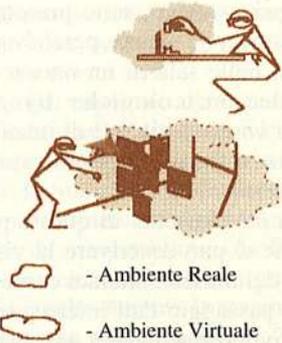
Navigatore: Determinazione del percorso all'interno dell'ambiente virtuale in risposta alle specifiche di utente.

L'utente/visitatore dispone di diverse possibilità nel momento in cui decide di visitare il museo: può navigarlo in modo interattivo oppure richiedere un percorso alternativo creato appositamente dal computer. Ciò gli permetterà di vedere le opere da lui richieste seguendo il percorso ottimale ed evitare collisioni con ostacoli anche complessi.

Il metodo utilizzato per determinare il percorso è basato su un procedimento di trasformazione delle distanze sviluppato ed usato per la navigazione di robot autonomi in ambiente incerto (non perfettamente conosciuto) sfruttando interazione sensoriale.

Il robot inverso:

D'altra parte se l'utente optasse per una visita completamente interattiva dovrebbe avere a disposizione un



- Ambiente Reale
- Ambiente Virtuale

adeguato strumento di rappresentazione tridimensionale.

Lo scopo è di rendere naturale, per quanto possibile dall'attuale tecnologia, l'interazione dell'utente con l'ambiente appena creato, cercando di riprodurre nel miglior modo possibile le stesse sensazioni provate durante la visita di un museo reale.

Proprio per questo motivo dovranno essere integrate nel progetto tecnologie, attualmente già in commercio, che offrono spunti per ulteriori evoluzioni nel tentativo di massimizzare le potenzialità di interazione.

CONCLUSIONI:

Riaffermando che MINERVA è un progetto didattico di ricerca:

- tratta una quantità limitata di dati
- sfrutta ambienti di prova limitati
- si riferisce ad una base di regole limitata (Si ringraziano i proff. Arslan, Pinna e Petrarola).
- utilizza strumenti il cui scopo è facilitare ricerca e sperimentazione, non l'ottenimento di tempi di risposta brevi.

L'evoluzione del progetto dovrà correggere le limitazioni appena ricordate fino ad ottenere una base di conoscenza consolidata ed una vasta banca dati a corredo. Maggiori saranno le informazioni disponibili su ogni oggetto e più organiche saranno le relazioni che su di esso potranno essere stabilite. Non bisogna poi dimenticare l'opportunità dello sviluppo del software in un ambiente ingegnerizzato che ne ottimizzi le prestazioni.

Progetti socialmente utili

La possibilità di impiego di lavoratori provenienti dalle liste di mobilità può essere estesa anche a servizi non direttamente gestiti dallo stato, ma da soggetti privati detentori di beni culturali di pubblico interesse come i proprietari di giardini storici? È necessaria una opportuna iniziativa legislativa. Un raffronto tra l'Olanda e l'Italia.

Avvocato Beno Reverdini. Consigliere Associazione Dimore Storiche Italiane Sezione Lombardia

...riferisco dell'accordo tra lo Stato e l'Associazione delle Dimore Storiche Olandesi, per la conservazione, protezione e restauro e la manutenzione dei giardini e parchi privati protetti, attraverso l'impiego dei lavoratori specializzati già in cassa integrazione. Questo non è un progetto, ma un accordo che è in vigore in Olanda già dagli anni ottanta. L'accordo riguarda parchi e giardini con estensione di almeno un ettaro, - parliamo sempre di parchi e giardini di interesse storico artistico, mi diceva il Soprintendente creati anteriormente al 1852 - i giardini devono contenere un monumento protetto o essere protetti in quanto tali; il proprietario deve essere un privato o una fondazione privata; il budget totale è di un milione di fiorini l'anno, da parte del Ministero dell'Agricoltura e della Natura, per il restauro e la manutenzione dei parchi e di un milione e cinquecentomila fiorini l'anno per il restauro delle opere all'interno del giardino o del parco dal Ministero della Cultura. Il cambio del Fiorino è di mille lire.

Il privato può ottenere una sovvenzione dell'ottanta per cento dei costi dal 1972 e dedurre dai redditi imponibili i costi di restauro e di manutenzione.

Principi dell'accordo tra lo Stato e i proprietari privati. Stato e proprietari privati, hanno un obiettivo comune che è il restauro e la manutenzione. Ciascuna delle parti ha un ruolo essenziale per raggiungere l'obiettivo comune, ripartendosi oneri e responsabilità.

L'Associazione delle Dimore Storiche Olandesi gestisce una organizzazione di giardinieri che ha per scopo di prevedere nell'arco di dieci anni l'evoluzione della vita di un parco, di un

giardino e di stabilire ed eseguire un programma annuale di manutenzione. I proprietari pagano una parte delle ore dei giardinieri che utilizzano e hanno la responsabilità della manutenzione del bene. Lo Stato finanzia circa l'ottanta per cento del costo dell'organizzazione dei giardinieri ed ha come unico interlocutore l'Associazione delle Dimore Storiche Olandesi sulla quale esercita un controllo che poi descriverò, senza avere però la responsabilità dei lavori di manutenzione che ricade esclusivamente sull'Associazione.

Natura delle opere. L'Associazione in accordo con il Ministero della Cultura e della Agricoltura, ha definito la natura ed i limiti delle opere necessarie in un parco o giardino. Le opere tendono principalmente a porre rimedio alla mancata manutenzione precedente. Si procede a restauri parziali se restano elementi sufficienti, ma non si restaura mai ciò che è stato definitivamente perduto. Si intende ridare al parco e giardino l'aspetto che aveva all'epoca in cui era ancora mantenuto con l'idea di avere dei giardini compositi; si tende conseguentemente alla coesistenza di più stati storici.

I lavoratori, come sono organizzati? Vi è un gruppo di lavoratori che l'Associazione assume e gestisce - poi vi dirò come - un gruppo centrale di dieci persone e un gruppo di cinquanta giardinieri qualificati - l'Olanda, è grande poco più della Lombardia - che all'origine, erano operai in cassa integrazione. L'équipe centrale, comprende dieci persone, un direttore, un direttore aggiunto, due architetti del paesaggio, uno storico dell'arte dei giardini e dei parchi, un biologo a tempo parziale, un contabile a tempo parziale, un assistente al disegno del paesaggio, tre segretarie a tempo parziale. Il gruppo stabilisce un piano di dieci anni per l'avvenire del giardino, che comprende quattro parti:

- inventario dettagliato dello stato attuale del giardino,

- situazione giuridica,
- suolo, idrologia, opere e servitù,
- situazione urbanistica,

Tre aspetti sono particolarmente considerati, l'evoluzione storica, l'architettura del giardino e la fauna e la flora. Viene redatta una carta informatizzata su autocad 125.000, la classificazione degli elementi del giardino in ordine di importanza e gli scenari di evoluzione possibile, una descrizione di tutte le operazioni importanti da realizzare nei dieci anni. Il proprietario è strettamente associato all'elaborazione del piano, la responsabilità è del capo della sezione dei piani di gestione che vede tutti gli aspetti del piano. Il gruppo centrale stabilisce un piano di manutenzione annuale, per ciascun parco o giardino in funzione del piano di dieci anni. I dati raccolti nei giardini e l'esperienza pratica acquisita dall'associazione, hanno permesso di stabilire degli standard di manutenzione. Per ogni lavoro sono indicati qualificazione, materiale e tempo con assoluta precisione.

Le opere annuali di manutenzione possono includere certe operazioni come la ripiantumazione; il gruppo centrale ripartisce i lavori fra i vari gruppi di giardinieri stabilendo le ore per ciascun giardino.

Come funziona l'équipe dei giardinieri? L'Associazione impiega 50 giardinieri ripartiti in gruppi mobili di due, cinque lavoratori dei quali un capo giardiniere. I gruppi sono ripartiti in tre distretti con un direttore di progetto per ciascun distretto, responsabile del progetto, direttore di formazione professionale superiore.

Materiale. Il materiale necessario, dai trattori alle tosatrici, viene sovvenzionato dal Ministero nell'ordine di 1.500.000 fiorini. Tale materiale viene fornito direttamente dallo Stato.

Realizzazioni. Nel 1955 sono stati progettati 130 piani per dieci anni ed un gruppo può ora stabilire un piano

Convegni

per mese con previsioni di arrivare a 15, 20 piani all'anno. I piani su supporto informatico, permettono di conoscere lo stato iniziale del parco i lavori già realizzati e l'evoluzione prevista.

Costo dei piani. Un piano è all'origine di 100.000 fiorini ed è ora di 60.000 fiorini. Il gruppo dei giardinieri rimette in pristino e mantiene attualmente 173 parchi e giardini, fornisce 70.000 ore di lavoro effettivo che non comprendono i tempi di percorso, le ore non lavorate per intemperie, che costituiscono una media di 400 ore per giardino, sino ad arrivare sino a 2, 3.000 ore per i grandi parchi.

Finanziamento. Il proprietario di un parco o giardino deve versare all'Associazione un'iscrizione di 820 fiorini. Non paga nulla per il progetto del piano decennale, e riceve un credito di ore corrispondente al programma annuale di manutenzione pari a 32 fiorini all'ora per i giardinieri utilizzati, contro un prezzo normale di 150 fiorini all'ora. In totale le somme versate ai proprietari assommano a 3.000.000 di fiorini (3 miliardi) lo Stato attraverso il Ministero dell'Agricoltura, versa ogni anno 12.000 fiorini (cioè 12 miliardi) e in totale l'Associazione riceve per anno circa 15 miliardi (15.000.000 di fiorini) per pagare salari e spese di trasporto.

Controllo dello Stato. Il controllo si esercita su piani decennali che devono essere autorizzati dai Ministeri. L'Associazione deve relazionare ai Ministeri sui parchi nei quali lavora e sul numero delle ore lavorative ad essi dedicati. Infine, l'assunzione dei lavoratori in cassa integrazione deve essere autorizzata dai ministeri che controllano così lo sviluppo del sistema.

Dottorssa Renata Maderna. Dirigente dell'Ufficio Provinciale di Massima Occupazione

È un po' diversa la situazione che si presenta in Italia.

L'Istituto dei "lavori socialmente utili" è apparso sulla scena del diritto italiano attorno agli anni ottanta con una legge che non chiariva tutti gli aspetti applicativi.

Al lavoratore che si trovava in cassa integrazione era data la possibilità di aderire o meno al progetto di un lavoro socialmente utile: quindi si da-

va risalto alla volontà del lavoratore, senza penalizzazioni in caso di rifiuto.

Inoltre erano interessati solo ed esclusivamente i lavoratori in cassa integrazione e non tutti quelli che appartenevano alle categorie che in seguito vedremo.

Dopo quel primo tentativo che non ebbe un esito molto felice, per un po' di tempo non si parlò più di lavori socialmente utili, senza però che la legge venisse abrogata.

Negli anni '90 l'istituto si è rivitalizzato con la promulgazione della legge 223/91 che ha previsto un nuovo istituto nella vita lavorativa detto della mobilità: cioè una nuova modalità di effettuare i licenziamenti per riduzione di personale con un percorso protetto per i più deboli, mi riferisco ai lavoratori.

In poche parole le aziende che ricorrono allo strumento del licenziamento per riduzione di personale, dopo il percorso obbligato che la legge impone, sono tenute ad effettuare all'INPS dei versamenti, secondo le modalità prescritte, di mensilità pari alle indennità che verranno poi versate ai lavoratori licenziati.

Poiché l'indennità che viene corrisposta ai lavoratori in mobilità è in genere una somma di tutto rispetto, derivò l'esigenza di impedire il lavoro nero, che rappresenta infatti una allettante risorsa.

Iniziò quindi una lunga serie di decreti legge, di questi il 299 del 16 maggio 1994 fu convertito in legge recante il n.º 451 del 19 luglio 1994 ed al capo secondo dettava norme in materia di lavori socialmente utili.

Dopo poco però, ricominciò la serie dei decreti legge sino a giungere al 1996. Ogni volta la decretazione comporta qualche lieve modifica, ma sostanzialmente la normativa fondamentale rimane invariata.

Attualmente i lavoratori che sono interessati ai lavori "socialmente utili" sono quelli che si trovano in lista di mobilità con o senza indennità ed i lavoratori disoccupati da più di 24 mesi, i così detti disoccupati di lunga durata.

L'inserimento nella lista di mobilità è attuato, sempre che ne ricorrano i presupposti, dalla Commissione Regionale per l'Impiego.

Vi sono poi altri lavoratori che possono essere utilizzati, sono quei

lavoratori disoccupati iscritti da più di due anni nelle liste di collocamento.

Queste le categorie per le quali viene disposta la possibilità di essere utilizzati nell'ambito dei lavori socialmente utili.

A differenza del sistema olandese, in Italia chi è abilitato ad essere titolare di progetti per lavori socialmente utili e quindi ad utilizzare i lavoratori di cui abbiamo prima detto, è solamente la Pubblica Amministrazione, quindi regioni, province, comuni, comunità montane, come anche le istituzioni universitarie, le camere di commercio, gli enti pubblici non economici, le aziende e gli enti del servizio nazionale.

Come si può accedere all'utilizzazione di tale istituto che porta inevitabilmente alcuni vantaggi?

Uno degli enti che abbiamo prima enumerato, predispone un progetto per utilizzare un certo numero di persone per effettuare dei lavori di assistenza, di manutenzione, di assistenza scolastica, in genere di lavori di supporto.

Il progetto deve rispondere a certe caratteristiche, ma soprattutto deve indicare se l'ente intende utilizzare i lavoratori con o senza l'integrazione della retribuzione. Il costo del progetto deve infatti essere indicato.

Inoltre, ci deve essere la motivazione, il carattere di temporaneità: la durata può essere di dodici mesi, otto, ...

All'inizio dell'utilizzo dei lavoratori socialmente utili, cioè mi riferisco nei primi decreti, si parlava di straordinarietà, riferendoci al carattere del progetto: oggi è venuto meno questo aspetto. Forse anche questo motivo può avere contribuito a rallentare l'utilizzo dell'istituto.

Un ente che ha competenza in più ambiti regionali deve inoltrare il proprio progetto a livello centrale, per precisione alla Commissione Centrale per l'impiego, presso il Ministero del Lavoro, se invece l'ente ha competenza solamente in ambiti regionali, la competenza a riceverne l'istanza di approvazione è della Commissione Regionale per l'Impiego.

La Commissione Regionale che riceve la richiesta di approvazione del progetto lo valuta - può anche esaminarlo in seduta di sottocommissione per accelerare i tempi - se non risponde entro 20 giorni da quando lo ha ricevuto, il progetto si intende approva-

Convegni

to. Dopo di che l'ente ha la possibilità di usare il progetto richiedendo alla Sezione Circoscrizionale per l'impiego (cioè l'ex Ufficio di Collocamento) l'avvio delle persone da utilizzare.

Le persone avviate hanno l'obbligo di partecipare al progetto, salvo comprovate giustificazioni.

Qual'è il vantaggio che si trae dall'utilizzazione di questi lavoratori?

Non si instaura un rapporto di lavoro, non sono lavoratori dipendenti per il periodo in cui vengono chiamati, per cui l'ente ha la possibilità di ricevere la loro prestazione, senza instaurare alcun rapporto, con tutte le conseguenze che ovviamente può comportare l'instaurazione di un rapporto di lavoro, soprattutto in termini di costi.

Il sussidio viene pagato dall'INPS, salvo che non si faccia un tipo di progetto in cui si preveda che l'ente si accoli l'onere della differenza fra l'assegno versato dall'INPS e quanto percepirebbe quella persona allo stesso livello per la quale viene utilizzata se fosse dipendente dell'ente.

Si va diffondendo l'uso di evitare il pagamento del differenziale retributivo effettuando invece una riduzione delle ore delle prestazioni (probabilmente dovuto anche al fatto che è stato istituito il fondo per l'occupazione che eroga attraverso l'INPS questo assegno).

In un primo tempo c'era la possibilità di far effettuare al massimo 100 ore mensili, prima si parlava di 7.500 lire l'ora, poi si è giunti a 8.000 lire, per un totale di 800.000 lire mensili per qualunque qualifica.

In pratica però cosa avviene?

L'amministrazione dello Stato, se utilizza tali lavoratori - e si va diffondendo questo sistema - dice: va bene, se utilizzo tali lavoratori per una serie di motivi che vanno dalla scarsità di fondi alla rigidità di bilancio, eccetera, non si possono erogare le differenze stipendiali, quindi se si utilizza un diplomato, si deve fare il rapporto tra quanto percepisce e quanto dovrebbe percepire se fosse alle dipendenze, quindi si riduce il numero delle ore di lavoro, che vengono così retribuite al giusto stipendio per pari qualifica.

Esempio, da un commesso a un diplomato, c'è un maggior numero delle ore per il commesso ed un minor numero di ore per il diplomato perché ovviamente le retribuzioni so-

no diverse, e chiaramente la prestazione non è più riferita alle 100 ore, ma, rapportata alla retribuzione, fa diminuire le ore di prestazione.

Vale a dire l'Amministrazione paga esclusivamente quel minimo di ore che è possibile pagare con quell'importo.

E l'Amministrazione che obbligo ha?

Solo l'obbligo di contrarre una assicurazione per la responsabilità civile e l'assicurazione contro gli infortuni con l'INAIL.

Dicevo prima che il lavoratore non può rinunciare ad essere utilizzato in lavori socialmente utili e se rinuncia subisce delle penalizzazioni, quale quella della perdita dell'indennità e di venire cancellato dalle liste.

Quando però viene utilizzato, non ha diritti. Il suo non è un rapporto di lavoro, tuttavia, e qui si è nel campo de jure condendo, in quanto viene riconosciuta la possibilità di godere di un periodo di "ferie", non considerato con la stessa valenza, ma in quanto tempo necessario legato alla rigenerazione delle energie psico fisiche.

Comunque, ribadisco non è un rapporto di lavoro.

L'impianto che presiede a questo istituto come abbiamo visto, è molto diverso da quello che viene utilizzato in Olanda. Credo però che una possibilità di fare approvare qualche codicillo, qualche articolo di legge che possa innestarsi su questo impianto per far

godere ai proprietari di dimore storiche le possibilità di utilizzazione di questi lavoratori, forse possa esserci.

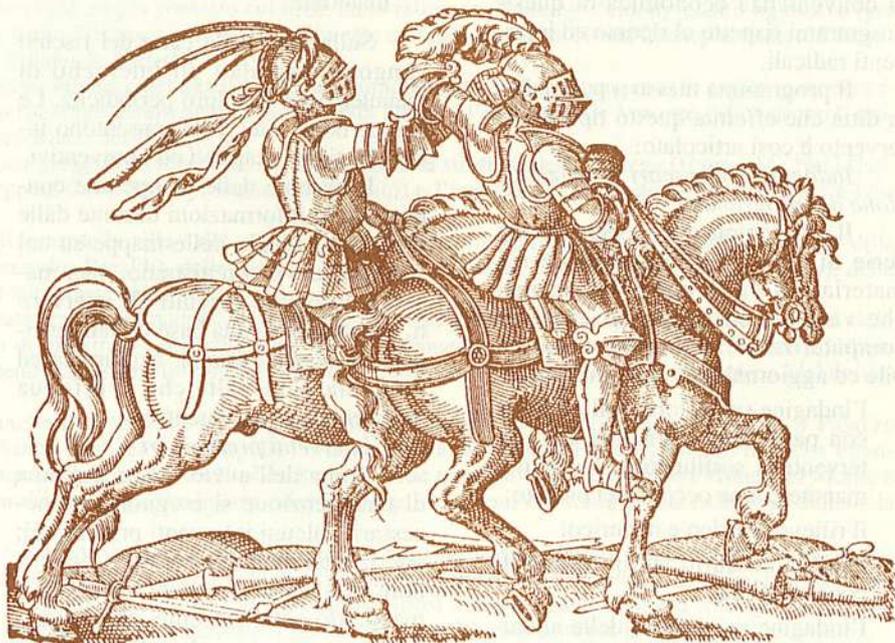
Si dovrebbe forse studiare un aggancio per connetterlo al fatto che queste dimore possono costituire interesse di dominio culturale e forse attraverso qualche dispositivo, divenire oggetto di beneficio legislativo nel senso che abbiamo visto.

L'opportunità migliore sarebbe quella di trovare qualche parlamentare che prenda a cuore la questione, e porti poi avanti il problema nella sede più opportuna.

Per i lavori socialmente utili, allo stato attuale, non c'è ancora una legge definitiva, siamo in continua fase di decretazione e la possibilità di implementare una nuova norma relativa alle dimore storiche non dovrebbe costituire difficoltà insormontabili.

D'altra parte anche i controlli potrebbero essere formati affidandoli alla Soprintendenza.

Voglio dirvi un'altra cosa che potrebbe essere necessaria per poter predisporre progetti di lavori socialmente utili. Uno degli uffici periferici del Ministero del Lavoro, è l'agenzia regionale per l'impiego ed è l'organo tecnico della Commissione Regionale per l'Impiego, che ha tra i suoi compiti anche quello di assistere ed aiutare nella progettazione di cui ci siamo occupati. Per cui se ci sono delle difficoltà per predisporre il progetto ci si può rivolgere all'agenzia regionale per l'impiego.



Manutenzione programmata: ricerche e progetti

Promossa dalla Sezione Toscana dell'A.D.S.I., si è svolta a Firenze la presentazione pubblica di un nuovo modo di affrontare la conservazione attraverso l'analisi delle superfici degli edifici monumentali.

Il concetto di manutenzione esprime l'atto di mantenere qualcosa efficiente ed in buono stato nel tempo, ricorrendo non ad interventi episodici, quindi per forza di cose pesanti ed impegnativi, ma attraverso una cura costante effettuata utilizzando tecniche precise e consolidate dall'esperienza.

Lo sviluppo negli ultimi decenni di nuovi strumenti e nuove metodologie ha reso possibile una completa conoscenza delle condizioni di conservazione, rendendo più agevole e razionale l'intervento. Ciò permette di rendere il processo manutentivo ottimale, anche dal punto di vista economico, nel rapporto costi-benefici e nel massimo rispetto dei valori e degli obblighi intrinseci all'architettura monumentale, attraverso programmi di manutenzione stilati sulla base di una serie di dati oggettivi e di indagini, periodicamente aggiornati.

In sintesi il ricorso ad interventi puntuali, diluiti nel tempo e poco invadenti, sia dal punto di vista delle attrezzature necessarie, sia in relazione alle tecnologie adottate, giustificano la convenienza economica di questi programmi rispetto al ricorso ad interventi radicali.

Il programma messo a punto dalla ditta che effettua questo tipo di intervento è così articolato:

Indagini preliminari e progettazione del programma

Il programma è preceduto da una serie di analisi sul manufatto e sui materiali di cui è costituito, analisi che vanno a costituire un archivio computerizzato facilmente consultabile ed aggiornabile, che comprende:

- l'indagine sulla storia dell'edificio, con particolare attenzione agli interventi di sostituzione, restauro e manutenzione occorsi nel passato;
- il rilievo metrico e materico;
- l'indagine sullo stato attuale di conservazione;
- l'indagine sulle cause delle alterazioni;

- le indagini chimiche e petrografiche sui materiali.

Alla fase di analisi segue l'elaborazione della carta del rischio, che segnala le zone del manufatto omogenee dal punto di vista della vulnerabilità agli agenti aggressivi esterni ed ai fattori intrinseci di alterazione e la relazione, in termini qualitativi, esistenti tra le varie zone. I diversi gradi di vulnerabilità, che vengono mappati usando una scala di colori, sono stabiliti sulla base di una serie di parametri, che tengono conto:

- a) del tipo di materiale
- b) delle caratteristiche locali del materiale
- c) delle condizioni statiche del materiale
- d) del tipo di esposizione agli agenti atmosferici
- e) della possibile presenza di umidità
- f) di potenziali usure meccaniche
- g) di potenziali aggressioni chimiche
- h) dello stato di conservazione del materiale

Sulla base della carta del rischio vengono formulati gli interventi di manutenzione e la loro periodicità. Le mappe degli interventi consentono infine di stilare i capitoli ed i preventivi.

L'insieme delle mappe che contengono le informazioni desunte dalle indagini, e quello delle mappe su cui si formulano e si registrano, man mano che vengono eseguiti gli interventi, costituiscono una base di dati destinata ad essere corretta, aggiornata ed integrata ogni volta che si effettua un'operazione manutentiva.

Interventi preliminari

Prima dell'avvio del programma di manutenzione si eseguono, se necessario, alcuni interventi preliminari; questi interventi sono volti a ripristinare uno stato di conservazione del manufatto soddisfacente, che le successive operazioni di manutenzione

hanno il compito di prolungare il più possibile nel tempo. In questa fase, in oltre si mettono in opera, se mancanti, le protezioni (soprattutto mantelline o dispositivi antipiccione) che servono ad evitare tutte quelle situazioni di vulnerabilità facilmente ovviabili.

Gli interventi preliminari al programma di manutenzione costituiscono una vera e propria operazione di restauro; la sua progettazione e la sua esecuzione devono quindi seguire un metodo critico che non può prescindere da una attenta valutazione delle condizioni (di conservazione, figurative, ambientali) specifiche del singolo manufatto.

Gli interventi di manutenzione

Gli interventi manutentivi di cui consiste il programma vero e proprio si riducono essenzialmente ad operazioni di *revisione* e ad operazioni di *pulitura*, oltre a quegli interventi localizzati di consolidamento e di protezione che potrebbero rendersi necessari nel periodo di esecuzione del programma.

Le revisioni ripetute a distanza di tempo regolare, permettono di tenere sotto controllo i giunti, le fessure e le fratture presenti sul manufatto, il cui censimento viene costantemente aggiornato, nonché i sistemi di convogliamento delle acque. In questo modo si può verificare la tenuta complessiva del manufatto all'acqua, ed in particolare l'efficienza delle stucature, degli incollaggi o delle imperniature già eseguiti; quando necessario, la revisione consente di eseguire tempestivamente nuovi interventi per impedire l'ingresso dell'umidità all'interno dei materiali o, nei casi estremi, il distacco di pezzi.

Costanti operazioni di pulitura evitano che i depositi superficiali (polvere, particolato, proveniente dai fumi dei motori a scoppio o degli impianti di riscaldamento, guano) che si accumulano sulle parti in oggetto o aderiscono alle parti in sottoquadro si trasformino, grazie alla pioggia o all'umidità presente nell'aria, in croste, andando così

Convegni

ad interagire con lo strato superficiale dei materiali, degradandoli.

Il programma prevede infine il rinnovo periodico dei prodotti protettivi degli elementi lapidei (dove previsti) e degli elementi lignei (infissi, travetti, ecc.).

In sintesi gli interventi manutentivi consistono nelle seguenti operazioni:

- spolveratura degli intonaci e degli elementi lapidei;
- puliture localizzate con acqua deionizzata nebulizzata, e nei casi estremi impacchi di solventi adeguati;
- revisione delle stuccature e delle impernature;
- revisione della coesione dell'intonaco e degli elementi lapidei;

- revisione delle canalizzazioni e delle zone di displuvio dell'acqua;
- revisione degli elementi metallici e degli ancoraggi;
- revisione degli elementi lignei;
- rinnovo dei prodotti protettivi.

A questi interventi possono aggiungersi operazioni localizzate volte ad evitare l'aggravarsi di alterazioni insorte durante la durata del programma: in particolare possono venire eseguite nuove stuccature, incollaggi o impernature in caso di nuove fessure o fratture, iniezioni in caso di nuovi rigonfiamenti, rattoppi in caso di nuove lacune degli intonaci.

La programmazione degli interventi

La mappatura delle zone del manufatto in relazione alla loro vulnerabilità, effettuata nella carta del rischio, prevede una scala composta da sei gradi, da 0 a 5 (in ordine di rischio crescente).

Una ipotesi ottimale prevederebbe interventi sulla facciata ripetuti ogni anno, in primavera inoltrata, quando i danni prodottisi durante l'inverno possono essere prontamente registrati e riparati, e prima che il clima estivo renda difficoltosa la corretta esecuzione di stuccature o integrazioni di intonaco. L'utilizzo della carta del rischio permette la messa a punto di programmi a lunga scadenza con scansioni temporali variabili in modo da ottimizzare il rapporto costi-benefici.

Michelozzo architetto e scultore

Convegno di 4 giornate che si è tenuto in ottobre a Firenze a Palazzo Vecchio, Palazzo Gerini e Castello del Trebbio.

Le prolusioni al Convegno tenute da Antonio Paolucci, soprintendente per i Beni Artistici di Firenze, Cesare Vasoli, studioso della filosofia del Rinascimento, Gian Franco Borsi, storico dell'architettura e Francesco Gurrieri, preside della facoltà di architettura di Firenze, hanno rispettivamente plaudito alla collaborazione tra l'Amministrazione Pubblica e l'associazionismo privato e richiamato il contesto culturale e specificamente artistico in cui Michelozzo si trovò ad operare.

Le oltre quaranta relazioni che sono state svolte nei quattro giorni di intenso dibattito, hanno studiato la personalità dell'artista da tutte le possibili angolazioni: innanzi tutto la scultura affrontata sia come problema di poetica (Antonio Natali), sia come nuove indagini in aree sino ad oggi poco esplorate (la Dalmazia: Josko Belamaric; le Marche: Maria Grazia Ciardi Duprè), nonché come rendiconto di recenti restauri alla tomba dell'Antipapa Giovanni XXIII nel Battistero di Firenze (Annamaria Giusti), alla lunetta di Sant'Agostino a Montepulciano (Bruno Santi), alla statua di San Giovanni Battista un tempo alla Santissima Annunziata (Maria Grazia Vaccari).

Anche il restauro architettonico è stato trattato in relazione sia ai lavori nel Convento di San Marco (Magnolia Scudieri), sia al recupero del chiostro centrale dell'Ospedale di San Paolo (Carlo Francini), sia in merito all'auspicata indagine finalizzata alla ricostituzione dell'originario aspetto dei palazzi della famiglia Neroni (Pietro Ruschi).

Michelozzo architetto è stato poi riferito al più ampio contesto culturale tanto religioso (Timothy Verdon) quanto figurativo (per la pittura: Francesca Chieli; per la scultura Samo Stefanac) nonché generalmente architettonico (per Roma Christophe Luitpold Frommel; per Gerusalemme e il vicino Oriente: Emanuele Barletti).

Anche la problematica della trasformazione urbana e dei rapporti con la committenza pubblica è stata posta in evidenza da contributi originali quali quello di Caroline Elam (la Magistratura degli Ufficiali della Torre) e Corinna Vasic Vatovec (Michelozzo Capomaestro della Lanterna della Cupola di Santa Maria del Fiore).

L'attività più pratica, più operativa è stata indagata da relazioni mirate a chiarire la struttura della Bottega (Harriet Mc Neal Caplow), l'organizzazione del cantiere (Giuseppina Carla Romby, Daniela Lamberini) e l'ingegneria fortificatoria (Amelio Fara e Igor Fiskovic).

Egualmente assai approfondito è stato il tema della villa e del giardino (Antonella Del Panta) esemplificato da letture della Villa Medici di Fiesole (Giorgio Galletti e Alessandro Rinaldi), delle strutture di Cafaggiolo e del Trebbio (Tancredi Carunchio), delle cappelle private presenti in tali architetture suburbane (Amanda Lillie).

Di particolare interesse sono poi risultate specifiche puntualizzazioni sul rapporto del linguaggio michelozziano con i modelli dell'antichità (Arnaldo Bruschi), sul ruolo di maestranze michelozziane nel concepimento del primo nucleo del Palazzo di Urbino (Janez Hofler), sulla più che plausibile dipendenza della Biblioteca di San Marco dal modello albertiano della Biblioteca Malatestiana di Casena (Ferruccio Canali).

Particolarmente massicce sono state anche le sottrazioni al catalogo delle tradizionali attribuzioni michelozziane: il Palazzo Strozzi (Gianluca Belli), il Palazzo del Banco Mediceo e la Cappella Portinari a Milano (Luciano Patetta), Palazzo medici a Firenze (sottrazione che certo ha destato un comprensibile interesse: Brenda Preyer), i due tempietti marmorei di San Miniato al Monte e della Santissima Annunziata (Gabriele Morolli che ha puntualmente riferito i singoli elementi morfologici alle istituzioni dettate da Leon Battista Alberti).

Non è mancato infine un incremento al suddetto catalogo di opere michelozziane avanzato da Marvin Trachtenberg che ha proposto di riferire al nostro architetto addirittura la Cappella dei Pazzi in Santa Croce; come pure non sono mancati specifici interventi sulla fortuna che la figura di Michelozzo ha incontrato a partire dal '500 (Giuseppe Nifosi Sini per quanto riguarda le biografie vasariane; Rodolfo Galleni per quel che concerne le architetture del secondo '500) sino ad oggi (Vittorio Savi per la critica del Novecento).

Notiziario Giuridico

Questo aggiornamento della situazione sotto il profilo normativo è costretto purtroppo a registrare alcuni sviluppi negativi, insieme a qualche tendenza più incoraggiante per il futuro.

La decisione della Corte Costituzionale che censurava la reiterazione continua dei decreti-legge da parte del Governo ha coinvolto anche il decreto, reiterato quattordici volte, che prevedeva una procedura semplificata per alcuni lavori di manutenzione e risanamento.

Questo decreto, promulgato sotto il governo Berlusconi, che richiedeva soltanto la denuncia di inizio di attività una volta ottenuto il nulla osta della Soprintendenza, aveva consentito di effettuare tempestivamente moltissimi interventi, senza dover ricorrere alla defatigante, e a nostro avviso inutile procedura della richiesta di concessione edilizia comunale.

Di queste disposizioni è stata trasferita nel disegno di legge collegato alla Finanziaria prima la parte riguardante il condono, e in un secondo momento quella sulle procedure edilizie ed urbanistiche.

Occorre premettere che, a causa della progressiva paralisi del Parlamento, la Legge Finanziaria si è trasformata sempre più negli ultimi anni in un coacervo di norme spesso riguardanti solo indirettamente il suo argomento principale, cioè il bilancio dello Stato. Questa tendenza è stata ancora accentuata dalla necessità di salvare i decreti, che avevano operato per anni e non potevano quindi sparire senza gravi conseguenze.

Sulla parte riguardante la semplificazione delle procedure edilizie si è ingaggiato un braccio di ferro all'interno della maggioranza, tra i Verdi che volevano estendere l'obbligo della concessione edilizia e l'Ulivo che cercava di mantenere la procedura semplificata almeno in alcuni casi.

I nostri tentativi di ripristinare il vecchio, favorevole testo sono naufragati davanti alle circostanze: l'opposizione che rifiutava di partecipare alle votazioni ha tolto in partenza al nostro emendamento la sia pur tenue possibilità di passare e il voto di fiducia chiesto sull'emendamento ha fatto sì che fosse approvata la formula proposta dall'Ulivo, ammettendo la procedura semplificata con l'eccezione degli immobili vincolati, dei centri storici e delle zone non ancora assoggettate a pianificazione urbanistica.

La nostra speranza è che si riesca, senza la fretta e le attuali tensioni parlamentari, a riprendere il discorso in occasione della preparazione di un disegno di legge che dovrà recuperare la parte dei decreti sull'edilizia non inserita nella Finanziaria.

Per ora, purtroppo, salvo i lavori già iniziati col precedente regime normativo, che possono essere portati a termine, come disposto espressamente, sarà necessaria la concessione edilizia comunale per tutti gli interventi, piccoli o grandi, sugli immobili storici vincolati.

Correzione testo parlamentare

La stampa ha dato risalto all'infortunio nel quale era incorso il Senato approvando un emendamento alla Finanziaria che, proponendosi di rendere il testo più scorrevole, di fatto delegava alle Regioni, Province e Comuni, anche i compiti di tutela del patrimonio storico-artistico "non di rilievo nazionale".

A parte la estrema genericità della formula e l'arbitrarietà di qualsiasi distinzione sul rilievo locale o nazionale dei beni culturali, questo emendamento avrebbe anche attribuito agli enti locali le relative funzioni e compiti amministrativi "localizzabili nei rispettivi territori".

Per fortuna tutte le associazioni in campo culturale sono insorte, insieme al Ministero, contro questa regionalizzazione arbitraria e strisciante. Al coro di protesta la nostra Associazione si è unita con forza, non solo perché contraria ad ogni incrinatura di una tutela centrale del nostro patrimonio culturale, ma consapevole che un trasferimento avrebbe comportato anche quello del regime fiscale, con prevedibili, consistenti aumenti dei tributi a carattere locale come l'I.C.I. sugli immobili vincolati.

Il pericolo è stato sventato perché il Governo ha immediatamente corretto il testo riportando la tutela dei beni culturali tra le materie di specifica competenza dello Stato.

Ancora un disegno di legge

La stampa ha dato notizia di un disegno di legge governativo, recentemente assegnato per l'esame alla Camera, dal titolo "Disposizioni in materia di beni culturali".

Il testo contiene disposizioni varie, dal conferimento di autonomia alla

Soprintendenza archeologica di Pompei alle aggravanti per i reati di furto o danneggiamento se commessi a danno di beni storico-artistici, mobili o immobili. Per quanto ci riguarda più da vicino, l'art. 5 del disegno di legge recepisce un nostro vecchio cavallo di battaglia, disponendo che i contributi a fondo perduto possano anche essere erogati in conto interessi, e che le due forme di beneficio non si escludano ma possano anche essere cumulate.

Inutile dire che seguiremo con la massima attenzione l'iter di questo testo normativo.

Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Lo schema del Decreto Legislativo che trasformerà completamente la materia è stato sottoposto all'esame delle Camere che hanno espresso il loro parere.

Come è noto, il nuovo sistema di smaltimento dei rifiuti ne intende promuovere il riciclaggio, e quindi prevede la predisposizione da parte di tutti i Comuni di contenitori per la raccolta differenziata.

Questo farà sì che si pagherà in base ad una tariffa composta di due elementi: una quota fissa per coprire il costo del servizio e una tariffa da applicare alla quantità dei rifiuti conferiti, esclusi quelli riciclabili.

Il sistema, per quanto più complicato, dovrebbe ristabilire una certa proporzione tra entità della tassa e quantità di rifiuti, sanando la assurdità lamentata da molti soci, costretti dall'attuale sistema a pagare una tassa commisurata alla superficie dell'immobile e non ai rifiuti effettivamente prodotti.

Nel frattempo tuttavia si avvicina il termine, fissato al 20 gennaio, ma che sarà probabilmente prorogato al 30 settembre 1997, per la denuncia delle aree scoperte non pertinenti alle abitazioni, eccedenti i 200 metri quadrati di superficie e soggette alla tassa nella misura del 25% di quella applicata agli immobili.

L'impossibilità di collegare nel tempo il regime vecchio col nuovo che non terrà più conto delle superfici, e che però entrerà in vigore solo a partire dal 1999, fa sì che si debba effettuare la denuncia relativa al solo periodo di transizione tra il sistema vecchio e quello nuovo. I negligenti saranno tuttavia soggetti ad una semplice sanzione amministrativa.

Tutela e valorizzazione dei giardini e dei parchi storici

Il corso è stato organizzato il 4-8 novembre u.s. dalla Direzione Generale per gli affari generali amministrativi e del personale del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ed il nostro Presidente onorario, Niccolò Pasolini dall'Onda, è stato invitato a tenere una lezione su "Legislazione italiana e legislazione straniera a confronto".

Versione inglese della guida Dimore e Giardini Storici visitabili in Italia

Alla presenza del sottosegretario per i Beni Culturali On. Willer Bordon, è stata presentata il 28 novembre u.s. a Roma, nella prestigiosa cornice di palazzo Doria Pamphilj, la versione in lingua inglese della guida "Dimore e Giardini Storici visitabili in Italia".

Questa guida, pubblicata e promossa, a cura e su iniziativa della Italy Tax Free Shopping, da Giorgio Mondadori Editore, contiene le informazioni essenziali per visitare 1.200 dimore e giardini pubblici e privati sparsi in tutta Italia, a beneficio dei numerosissimi stranieri che amano e visitano il nostro Paese.

L'opera è frutto di ricerche effettuate dal Fondo per l'Ambiente Italiano e dalla nostra Associazione, entrambi da tempo impegnati nella salvaguardia e nella valorizzazione del patrimonio storico-artistico nazionale.

La guida in versione inglese è stata presentata da Giulia Maria Mozzi Crespi, Presidente FAI, Niccolò Pasolini dall'Onda, Presidente onorario ADSI, Vito Leovino, Amministratore Delegato della Giorgio Mondadori Editore, Gianni Rizzoni, Direttore di Dimore e Giardini Storici visitabili in Italia, Pier Fausto Bagatti Valsecchi, nella veste di Presidente Comitato Nazionale per la Conservazione dei Giardini Storici, da Paolo Provasoli, Segretario Nazionale Expo

CTS-BIT, e da Arturo Aletti, Amministratore Delegato Italy Tax Free Shopping.

Tra alcuni proprietari di immobili storici di rilevante interesse artistico e il folto pubblico si è poi sviluppato un vivace dialogo composto da giornalisti, esperti e operatori del settore turistico, esponenti del corpo diplomatico, e soci del FAI e dell'ADSI.

Il numero e la varietà di contenuto delle domande ha dimostrato curiosità e interesse verso una più articolata offerta di turismo culturale.

Più tardi sono stati aperti gli altri saloni e la Galleria, e i partecipanti all'incontro hanno potuto, per tutta la durata del successivo rinfresco, ammirare lo splendore dei dipinti, degli stucchi e dei parati, quella sera a loro esclusiva disposizione.

"Musei privati e Dimore Storiche in Italia" problemi economici e problemi normativi.

Riportiamo qui di seguito l'intervento di Livia Pediconi Aldobrandini tenuto il 27 settembre u. s. a Genova nel Palazzo ducale per il XII convegno della F.I.D.A.M.

L'Associazione Dimore Storiche Italiane è attiva oramai da 20 anni; il suo scopo è di agevolare la conservazione, la gestione e la valorizzazione delle dimore storiche (ville, palazzi, castelli, parchi e giardini); di preservare cioè un patrimonio privato, che per la sua importanza storica, artistica e culturale è di interesse pubblico.

Parte rilevante nell'immenso universo dei beni culturali italiani, sono le gallerie e i musei privati, pari al 16% del patrimonio nazionale.

Essi svolgono una azione insostituibile per la conservazione e valorizzazione di questo patrimonio, in termini di arte, storia e tradizioni, ma a parte rarissime eccezioni, la loro vita è tutt'altro che facile, se si pensa a quello che implica la loro apertura al pubblico e cioè che siano dotati di impianti moderni: antincendio, elettrici, idonee uscite di sicurezza ecc., e che i

loro responsabili si facciano carico delle loro non indifferenti spese di custodia e pulizia, senza contare quelle di manutenzione e dei necessari e periodici restauri.

Per la sola copertura delle spese di gestione e manutenzione di un museo o collezione di piccole o medie dimensioni, occorre che sia visitato da un minimo di trentamila persone all'anno e questo, è facile intuirlo, si verifica solo in rarissimi casi.

Con questa premessa, sarebbe importante che venisse universalmente recepito che il privato che apre al pubblico non mette in essere una operazione commerciale, ma bensì compie una operazione di altissima valenza culturale, che tra l'altro può avere una notevole influenza sull'aumento più volte auspicato, di un turismo più capillare e diffuso, con conseguenze interessanti anche per l'occupazione, e in tale ottica dovrebbe essere aiutato e incoraggiato.

Un aiuto valido potrebbe esplicarsi sia con il ripristino delle detrazioni fiscali ai sensi della legge 512, che con mutui agevolati, con contributi a fondo perduto, nonché con la possibilità di usufruire, al pari di enti ed associazioni, delle erogazioni liberali, o sponsorizzazioni, e perché i musei privati non dovrebbero beneficiare dei proventi del lotto appena istituito?

Altro punto essenziale e sul quale vorremmo richiamare qui l'attenzione, è la necessità di emanare una normativa generale, il più possibile snella e semplice, concernente gli impianti di sicurezza. Adeguare i palazzi storici alle norme vigenti attualmente in Italia in materia, significa snaturarli profondamente e irrimediabilmente; bisogna dunque assolutamente rielaborare i regolamenti nonché cercare delle soluzioni che ne consentano un uso più consono: si potrebbe per esempio a tal fine prevedere delle aperture solo con visite guidate e per un prestabilito numero di visitatori alla volta come ad esempio già da lungo tempo avviene in Germania ed in Austria, si dovrebbe anche ottenere che i regolamenti che concernono le dimore storiche non vengano elaborati dalla USL e Vigili del Fuoco, ma che vi siano delle commissioni speciali con funzionari del Ministero dei Beni Culturali e storici dell'arte.

Notizie

Dalle Sezioni

Friuli - Venezia Giulia

“Un edificio storico vive solo se viene riutilizzato altrimenti rischia l'abbandono e quindi il crollo o la demolizione perdendo così ogni volta un pezzo di storia” spiega Daniele Garzoni di Adornano presidente della sezione regionale friulana dell'Associazione Dimore Storiche Italiane al convegno “Riuso, adeguamento e innovazione tipologica: nemici o alleati della conservazione degli edifici storici?” organizzato il 9 novembre u.s. nel salone del parlamento del castello a Udine.

“Il riuso ed il recupero delle dimore storiche ha dei limiti precisi oltre i quali non è possibile andare. Trasformare una villa padronale in piccole parti per ricavare appartamenti è un'operazione che non funziona” hanno spiegato Umberto Trame e Gianni Ghian docenti dell'università di Architettura di Venezia sviluppando, dal punto di vista tecnico, il tema su casi concreti di recupero e riuso di beni ambientali e case storiche.

Un convegno molto atteso in questo momento di aumentata sensibilità per il problema di come recuperare e riutilizzare i centri, le dimore storiche ed i beni ambientali di Udine e del Friuli.

“Sono la testimonianza e la storia di un popolo” ha detto Marisanta di Prampero Assessore Comunale alla Cultura del comune di Udine, intervenuta al convegno.

Il successo e l'attualità dell'incontro, al quale hanno preso parte oltre 130 persone, lo ha testimoniato il Soprintendente per i Beni Ambientali di Udine Franco Bocchieri il quale ha proposto che gli atti del convegno costituiscano un documento di base da inviare al parlamento per richiamare l'attenzione sul riuso e recupero degli edifici storici.

All'incontro era presente Gaetano Barbiano di Belgiojoso presidente nazionale dell'ADSI il quale ha svolto una panoramica delle iniziative che l'associazione svolge a livello nazionale per sollecitare una adeguata disciplina normativa del settore che faciliti i finanziamenti e la defiscalizzazione.

Alessandra Guerra, assessore regionale alla cultura, ha spiegato che puntare sul recupero dei beni artistici ed ambientali, attraverso opportuni incentivi, è un buon investimento per la regione.

In Friuli ci sono molti edifici storici ancora da scoprire e recuperare di proprietà di privati, di enti pubblici ed ecclesiastici.

L'ADSI da tempo si batte a livello nazionale per promuovere una maggiore sensibilizzazione per agevolare la conservazione, la valorizzazione e la gestione delle dimore di particolare pregio storico, artistico e culturale.

Emilia Romagna

Nel mese di ottobre la Sezione è stata gentilmente ospitata dalla Sezione Veneto, in un clima di reciproca collaborazione ed amicizia, per una visita molto interessante ed apprezzata, ai palazzi storici di Padova.

Si è poi organizzato, in collaborazione col FAI, un incontro sulla Conservazione e manutenzione dei giardini e dei parchi storici con la partecipazione di funzionari della locale Soprintendenza e numerosi addetti ai lavori.

Sono state registrate molte richieste di consigli in occasione dell'emergenza terremoto che ha causato notevoli danni soprattutto nelle province di Modena e Reggio e si sono sviluppati i contatti con la Regione riguardo le modalità da seguire per ottenere i fondi relativi agli interventi sugli immobili storici. Infine, si è tenuto un incontro col presidente della Confedilizia avvocato Sforza Fogliani.

Il gruppo Giovani ha organizzato una piacevole visita a due importanti mostre allestite a Ferrara: *De Pisis* e *Pompei abitare sotto il Vesuvio*.

Liguria

Il 13 settembre 1996, seguendo una consuetudine che si sta ormai consolidando, vi è stato un incontro a Villa Marigola in Lerici (La Spezia), organizzato dalla Sezione Liguria dell'ADSI, dal Fondo per l'Ambiente Italiano e sponsorizzato dalla Cassa di

Risparmio di La Spezia, dove è stata sottolineata l'opportunità di frequenti incontri tra le associazioni che hanno finalità simili per l'esame dei rilevanti problemi attuali.

Alle ore 18 ha avuto luogo una interessante e colta conferenza di Eliana Vecchi Astegiano, sul tema “Percorsi Monastici nella Lunigiana” al termine della quale, è seguito un pranzo.

La serata si è conclusa con grande successo con un concerto del duo arpa e violino di Karen Parisi e Gabriella Macelloni.

Il 27 e 28 dello stesso mese invece, ha avuto luogo a Genova nel Palazzo Ducale, il XII Convegno della Federazione Italiana delle Associazioni Amici dei Musei, sul tema “Il futuro del patrimonio artistico italiano fra pubblico e privato: un confronto tra i musei italiani e francesi”.

Giovanni Battista Gramatica, Presidente della Sezione Liguria, ha fatto parte del comitato promotore e Livia Pediconi Aldobrandini ha parlato in nome dell'Associazione.

Marche

L'Assemblea annuale della Sezione Marche si è svolta il 5 settembre nella antica Villa “Palombarone” di Francesco Brancadoro a Casette d'Ete. Il presidente della sezione, Maria Antonietta Leopardi Patrizi, ha illustrato le attività svolte nel 1995 e quelle in corso. Dopo vari interventi, l'Assemblea ha approvato il consuntivo della gestione 1995 ed il preventivo del 1996.

È intervenuto il Soprintendente Mario Vinicio Biondi che ha illustrato il censimento in corso degli archivi delle Marche ed ha invitato i soci a collaborare. Augusta Desideria Pozzi Serafini, ha poi svolto una interessante relazione sull'attività della sede centrale in particolare sotto il profilo culturale. Una puntualizzazione di Giulio Patrizi sull'attuale situazione giuridico-fiscale delle dimore storiche ha concluso i lavori dell'Assemblea.

Il consigliere Maddalena Trionfi Honorati ha rassegnato le dimissioni dal Comitato Direttivo della Sezione per impegni professionali, lasciando così il posto a Gherardo Balbo di Vi-

nadio, che seguiva nella graduatoria delle votazioni del 25 agosto 1995.

La Sezione Marche ha inoltre in corso di attuazione il concordato programma con la Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici per l'inventario dei Giardini Storici della regione. Due socie del gruppo giovani, laureate, stanno visitando i giardini storici della provincia di Pesaro, fotografandone gli aspetti caratteristici e schedandone i dati secondo le direttive della stessa Soprintendenza. La ricerca e la documentazione sono finanziate dalla Sezione.

Quest'anno infine, la Sezione ha dato corso al programma di visite culturali guidate nella regione:

- il 29 giugno si è svolta la "Giornata a Pesaro" con la partecipazione anche dei soci dell'Emilia-Romagna; Anna Maria Pieretti Benedetti ha ripercorso con i partecipanti l'itinerario delle grandi dinastie ducali, i Malatesta, gli Sforza, i dalla Rovere, rivisitandone le testimonianze: La Rocca Costanza, il Palazzo Ducale, il Giardino Segreto, il Museo delle Ceramiche, la Pinacoteca, l'imponente Villa Imperiale, nella quale i soci sono stati accolti dai proprietari consoci Castelbarco Albani.

Una originalità inconsueta è stata la visita dell'antica Sinagoga Sefardita, in corso di restauro.

- il 9 novembre ha poi avuto luogo la "Giornata a Fermo" guidata dal Prof. Stefano Papetti, con la partecipazione anche dei soci della Sezione Abruzzo: sono stati visitati la Pinacoteca, le Piscine Romane, palazzo Azzolino, palazzo Falconi e lo storico palazzo Sassatelli di proprietà della Cassa di Risparmio di Fermo, che ha munificamente offerto la colazione a tutti i partecipanti alla visita. Nel pomeriggio sono stati ancora visitati ed illustrati l'Oratorio di Santa Monica, palazzo Fogliani, il portale di San Zenone, palazzo Vitali Rosati e palazzo Vinci.

Molise

A Venafro, città d'arte molisana in provincia di Isernia, ha avuto luogo

per quattro giorni consecutivi l'apertura dei cortili dei principali palazzi antichi del centro storico.

Nel Molise, in genere, gli atrii e gli androni di palazzi e palazzetti hanno caratteri ricorrenti o, almeno, zona per zona raggruppabili. La volta è sempre presente, porte laterali si aprono sui due lati e conducono a stalle, fondaci, magazzini; nel fondo si presenta la rampa di scale diretta ai piani abitati dalla famiglia; la pavimentazione è a lastre di "pietra morta", di ardesia grigia, di ciot-

REGOLA d'ARTE

per la salvaguardia e la valorizzazione dei Beni Culturali



RICERCHE E PROGETTI
PER LA MANUTENZIONE
PROGRAMMATA DEGLI
EDIFICI STORICI

Firenze, Via D. Guerrazzi 2/4r
tel./fax 055 2479682-241875



LA PAULOWNIA "FORTUNEI 01" È IN ITALIA

Pianta energetica, latifolia
a rapida crescita,

originaria della Cina.

Esente da malattie,

Fiori azzurro viola.

A tre anni raggiunge

un diametro di cm. 26

ed un'altezza di mt. 12.

Usi: giardini, parchi,

alberatura urbana,

riforestazione.

A tre anni può essere

tagliata per la

produzione di cellulosa.

A cinque anni fornisce

ottimo legname

per costruzioni, mobili, ecc.

Si accettano proposte di collaborazione.

M. B. ROTTI

AGENTE ESCLUSIVO PER L'ITALIA

Associazione Culturale PAULOWNIA I.T.A.L.I.A.

P.ZZA DELLA ROCCA, 2 - 00119 ROMA

Tel. 06/56.46.825 - Cell. 0336/54.52.26

Publicità su "Le Dimore Storiche"

Sono possibili inserzioni
PUBBLICITARIE
riguardanti
gli scopi istituzionali
dell'Associazione

Sono previsti 4 diversi moduli:

cm 5,5 x 3 (L. 150.000)

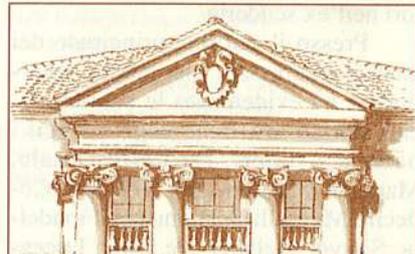
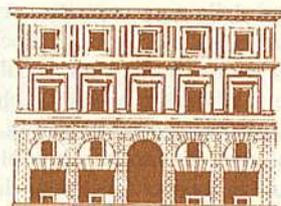
cm 5,5 x 5,5 (L. 200.000)

cm 5,5 x 7 (L. 300.000)

cm 11,7 x 5,5 (L. 500.000)

Il pagamento potrà essere concordato
con la Segreteria Nazionale.
tel. 06/68307426 - Fax 06/68802930

*I moduli potranno contenere testo
e disegni al tratto.*



*Riproduzioni a olio, tempera o acquarello
della vostra dimora, stemma o albero genealogico.*

Si forniscono preventivi e bozzetti.

Tel. (0432) 572979.



CONSERVAZIONE
E RESTAURO

Restauro di dipinti murali,
superfici lapidee,
dipinti su tela e tavola

Strada Cavallotti, 31 - 43100 PARMA
Tel. (0521) 287700 - (02) 55017043
Fax (02) 58304970

Notizie

toli di fiume inquadrati entro geometrici scomparti. Semplici anelli in ferro, infissi alle pareti, oppure in bronzo e pendenti da teste equine, si conservano a comprovare il bisogno di legare, all'arrivo, la cavalcatura. In qualche caso sopravvivono i vecchi, fascinosi fanali per l'illuminazione. Talvolta permane la cisterna o il pozzo, ai quali si attingeva dalle donne l'acqua per gli usi della casa con la "tina" di rame.

Nella sola Venafro, i palazzi già sottoposti a vincolo monumentale dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici del Molise, o potenzialmente vincolabili, ammontano almeno a una ventina. Di essi sono stati, come si diceva, esposti al pubblico i cortili, i giardini, gli scaloni; a palazzo Del Prete, il piano terra dello scalone è stato addobbato con abiti centenari della casa montati su centenari manichini, con vetusti giocattoli disposti attorno a una vetusta culla; lo scalone è adiacente al cortile che affaccia sul giardino ed entrambi sono movimentati da reperti archeologici rinvenuti in loco o nei terreni di proprietà del marchese Del Prete. Due concerti tenuti da artisti venafрани sono stati offerti al pubblico dei visitatori nell'ex scuderia.

Presso il portone principale dei palazzi interessati, una tabella informativa ha evidenziato le caratteristiche storico artistiche degli edifici; i palazzi Armieri, De Lellis-Vitale, Mancini, Martino, Del Vecchio, Colicchi, Manselli-Scaramuzza, Fiondella, Siravo, Melucci, De Utris, Lucenteforte, Macchia-Nola, Guarino e Cimorelli sono così stati illustrati e resi in parte visitabili.

È durata solo un giorno la mostra "Tavole apparecchiate, dalle antiche case del Molise" organizzata il 1° di dicembre nelle belle sale con travi sui soffitti di un ristorante del centro storico di Campobasso messe gentilmente a disposizione dal proprietario. Un solo giorno, ma un grande successo.

Sicilia

Il 28 febbraio 1997, nelle sale di Villa Trabia, sede dell'Assessorato Comunale alla Cultura, sarà inaugurata dal Sindaco Orlando la mostra "Pa-

lazzi palermitani del '700 tra storia e memoria".

Realizzata dalla Cattedra di Antropologia Culturale della facoltà di Architettura della Università degli Studi di Palermo in collaborazione con l'Associazione Dimore Storiche Italiane - Sezione Sicilia -, la mostra si avvale delle ricerche effettuate dagli studenti del corso dell'anno accademico 1995/1996.

L'esposizione si prefigge di analizzare spazi, sino ad ora letti soltanto attraverso cubature e stili, che ben si presentano ad una disamina di quell'antropologia dell'abitare i cui modelli di comportamenti di un vivere quotidiano sono legati ad una epoca e ad una società nel pieno del suo fulgore.

Palermo, ospiterà quest'anno il V Raduno Nazionale Giovani. Il programma è stato pubblicato sul supplemento 1/97.

Toscana

Il 3 dicembre si è svolta a Firenze, presso il Circolo dell'Unione, l'Assemblea annuale dei Soci della Sezione. Sono intervenuti 65 soci ordinari ed 8 aderenti. 45 soci ordinari si sono fatti rappresentare per delega. Dopo la relazione del Presidente della Sezione Niccolò Rosselli Del Turco, si sono svolte le votazioni per la nomina del Comitato Direttivo della Sezione per il triennio 1996-1999. Sono stati eletti consiglieri i seguenti soci ordinari: Giorgiana Corsini, Marcello Cervini del Vivo, Giovanni Guiso, Carlo Lessona, Elena Agostini Della Seta, Pietro Mazzarosa Devincenzi, Agnese Mazzei, Francesco Ricasoli, Raffaele Bacherucci, Vieri Torrigiani Malaspina, Niccolò Rosselli Del Turco, Federico Barbolani da Montauto, Aureliano Benedetti, Monica Costantini, Neri Martini Bernardi, Rosanna De Notter, Piero Guicciardini, Alessandra Torrigiani Malaspina, Francesco Ruschi Noceti, Andrea Todorow di San Giorgio.

Il 19 dicembre il Comitato Direttivo neo eletto ha tenuto la prima riunione. Sono state assegnate le seguenti cariche per il triennio 1996-1999.

Presidente: Niccolò Rosselli Del Turco. Vicepresidenti: Marcello Cervini del Vivo, Carlo Lessona; Consiglie-

re Segretario: Alessandra Torrigiani Malaspina; Consigliere Tesoriere: Federico Barbolani da Montauto. La Giunta Esecutiva oltre che da tutti i precedenti è formata anche da: Piero Guicciardini e Andrea Todorow di San Giorgio. Il C.D. ha deliberato che alle riunioni saranno invitati anche gli ex Presidenti della Sezione Fabrizio Barbolani da Montauto e Niccolò Rucellai.

Puglia

Tra l'11 e il 13 ottobre si è svolto a Lecce il IV Raduno Nazionale dei Gruppi Giovanili dell'Associazione.

Il programma, molto fitto e serrato, è stato caldamente apprezzato dai circa 150 partecipanti convenuti da ogni parte di Italia.

Nel pomeriggio di venerdì, dopo una visita guidata della città di Lecce e di alcuni dei più significativi cortili privati, il Dott. Luigi Lochi, responsabile della Società per l'Imprenditorialità Giovanile, ha tenuto una conferenza sulle iniziative volte alla fruibilità dei beni culturali privati.

La serata si è conclusa con un pranzo di gala a base di piatti tipici salentini e con danze folkloristiche a palazzo de Seclý.

Sabato, la formula della caccia al tesoro ha consentito ai partecipanti di scoprire da soli le bellezze delle cittadine di Otranto e Gallipoli e di visitare villa Sticchi a S. Cesarea Terme, con la sua architettura moresca, e l'imponente palazzo Sangiovanni ad Alessano.

In serata vi è stato un ballo al castello Dentice di Frasso a S. Vito dei Normanni.

La domenica, giornata conclusiva, i partecipanti sono stati ospitati al castello svevo di Oria, superbo esempio di architettura federiciana, restaurato all'inizio del secolo dai Martini Carissimo.

Obiettivo del raduno è stato quello di favorire la conoscenza tra i soci giovani e tra le singole sezioni, in vista di una linea di azione comune allo scopo di confrontare e coordinare le attività svolte e da svolgere.

Tra gli altri hanno partecipato ai lavori il vicepresidente nazionale Niccolò Rosselli del Turco e il coordinatore nazionale gruppo giovani Federico Lalatta Costerbosa.

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Membro dell'European Union of Historic Houses Associations

SEDE CENTRALE • Largo dei Fiorentini, 1 - 00186 Roma Tel. 06/68307426 - 68802930 Fax

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTI ONORARI:

Gian Giacomo di Thiene
Niccolò Pasolini dall'Onda

PRESIDENTE:

Gaetano Barbiano di Belgiojoso

VICE PRESIDENTI:

Ajmonè di Seyssel d'Aix
Aldo Pezzana Capranica
Niccolò Rosselli Del Turco
Ippolito Calvi di Bergolo

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Luciana Masetti Faina
Augusta Desideria Pozzi Serafini
Livia Pediconi Aldobrandini
Leopoldo Mazzetti

PROBIVIRI:

Federico Tacoli
Gianvico Borromeo
Desideria Pasolini dall'Onda
Marilena Ramieri di Sorbello
Carlo Lessona

REVISORI DEI CONTI

Ippolito Scoppola
Ferdinando Cassinis
Vittorio Ferrara
Francesco Buccì Casari
Francesco Schiavone Panni

COMITATO DI PRESIDENZA:

Novello Cavazza
Ajmonè di Seyssel d'Aix
Raffaele Becherucci
Oretta Massimo Lancellotti
Carlo Gneccchi Ruscone

Giovanni Serlupi Crescenzi
Fabrizio Barbolani di Montauto
Aldo Maria Arena
Maresti Massimo
Livia Pediconi Aldobrandini

COORDINATORE NAZIONALE GRUPPO GIOVANI
Federico Lalatta Costerbosa

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Francesca Paola Ricci Cucchiarelli
Convento Michetti-66023 FRANCAVILLA AL MARE (CH)

CALABRIA

Gianpietro Sanseverino di Marcellinara
Via Sanseverino, 3 - 88040 MARCELLINARA (CZ)

CAMPANIA

Francesco Garzilli
Palazzo Maddaloni, 6 - 80134 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Maria Teresa Ferniani Paolucci delle Roncole
Via Barberia 22 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Daniele Garzoni di Adornano
via Pastrengo, 5 - 33100 UDINE

LAZIO

Giovanni Serlupi Crescenzi
Piazza dei Caprettari 70 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battisti Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Gaetano Barbiano di Belgiojoso
Via Morone, 1 - 20122 MILANO

MARCHE

Maria Antonietta Patrizi Leopardi
Colle Bellavista - 62010 MORROVALLE (AN)

MOLISE

Clelia Brizzi Cannavina
Via V. Cannavina, 24 - 86100 CAMPOBASSO

PIEMONTE e R.A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71-10128 TORINO

PUGLIA

Arturo Carrelli Palombi
Via Pozzuolo, 4 - 73100 LECCE

SARDEGNA

Fernanda Locci Felter
Viale Bonaria, 66 - 09125 CAGLIARI

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
Via G.M. Puglia, 2 - 90134 PALERMO

TOSCANA

Niccolò Rosselli Del Turco
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

TRENTINO ALTO ADIGE

Gian Maria Tabarelli de Fatis
Via B. Bonelli, 13 - 38100 TRENTO

UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

VENETO

Gherardo degli Azzoni Avogadro
Via Callalta 106 - 31057 SILEA (TV)

Union of European Historic Houses Associations

PRESIDENT UEHHA

Heike Kamerlingh Onnes

Castle Vosbergen
Vosbergerweg 38, 8181 JJ Heerde
Olanda

AUSTRIA

Oesterreichischer Burgenverein
Presidente: Mr. Bernhard Von Liphardt
Schlosz Parz
A-4710 Grieskirchen

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique de Belgique
Pres.: Chev. Philippe J. M. van der Plancke
Rue Vergote 24
1200 Bruxelles

DANIMARCA

BYFO - Association of Owners of Historic Houses in Denmark
Pres.: Mr. Henrik Haubroe
P.O. BOX 60
DK-2730 Herlev

FRANCIA

La Demeure Historique
Pres.: Le Marquis de Breteuil
Hôtel de Nesmond
57, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalpflege
Pres.: Graf P.W. Metternich
c/o Grundbesitzerverbände E.V.
Godesberger Allee, 142 - 148
D-53175 Bonn

INGHILTERRA

Historic Houses Association
Pres: William Proby Esq
2, Chester Street
London SW1X 7BB

IRLANDA

Irish Heritage Properties
Pres.: Mr. Richard Wood
Hillsbrook, Dargle Valley
Bray, Co. Wicklow

OLANDA

Stichting Behoud Particuliere Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Pres.: Heike Kamerlingh-Onnes
Vosbergerweg 38
8181 JJ Heerde

PORTOGALLO

Associação Portuguesa das Casas Antigas
Pres.: Sebastião Maria de Lancastre
R. de São Julião, 11 - 1º Esq.
1100 Lisboa

SPAGNA

Asociación de Propietarios de Casas Historicas y Singulares
Pres.: Don Santiago De Villena, Marchese de Rafal
Calle Duque de Liria, nº 2-1º Dcha
28015 Madrid

Asociación de Propietarios de Castells y Edificis

Pres.: Sig. Jose Luis Vives y Conde
Catalogats de Catalunya
Johann Sebastian Bach, 10
08021 Barcelona

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Pres.: Count Gustav Trolle - Bonde
Smalandsgatan 20
P.O. Box 1703
111 87 Stoccolma

SVIZZERA

Domus Antiqua Helvetica
Pres.: Mr. Dominique Micheli
Case Postale 263
1701 Fribourg

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e direzione amministrativa: L.go dei Fiorentini, 1 - 00186 ROMA

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore responsabile
Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Segreteria di redazione:

Alteria Catalano Gonzaga

Redazione

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Rosselli Del Turco
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Giulio Patrizi di Ripacandida
Federico Lalatta Costerbosa

La redazione si riserva per motivi tecnici di apportare tagli e modifiche agli articoli pubblicati